

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLVI n. 247 (47,382)

Città del Vaticano

giovedì 27 ottobre 2016

Il Papa invita all'accoglienza dei migranti, ricorda santa Francesca Cabrini e racconta una parabola contemporanea

Una storia piccolina

Solidarietà per le donne e i minori vittime della tratta e gettati nudi sulle strade

«Una storia piccolina, di città», con protagonisti una donna, un tassista e un rifugiato scalo, è stata raccontata da Papa Francesco all'udienza generale di mercoledì 26 ottobre in piazza San Pietro.

Proseguendo le catechesi sulle opere di misericordia, il Pontefice si è soffermato in particolare su «accogliere lo straniero e vestire chi è nudo» e in proposito ha confidato la vicenda di un rifugiato senza scarpe che desiderava andare a San Pietro per attraversare la Porta Santa, della donna impietosita dalle sue condi-

zioni che decide di offrirgli un taxi e dell'autista del mezzo che quasi non voleva farlo salire.

Una vicenda a lieto fine, visto che - ha spiegato il Papa - durante il percorso il migrante ha raccontato «la sua storia di dolore, di guerra, di fame». E così, ha proseguito Francesco, quando all'arrivo la donna stava per pagare il tassista, quest'ultimo, «che all'inizio non voleva che questo migrante salisse perché puzzava», ha rifiutato l'incasso della corsa dicendo alla donna: «No, signora, sono io che devo pagare lei perché mi ha

fatto sentire una storia che mi ha cambiato il cuore». E l'insegnamento che il Papa ne ha tratto è che «quando noi facciamo una cosa del genere, all'inizio ci rifiutiamo perché ci dà un po' di incomodità, "ma... puzza...", però «alla fine, la storia ci profuma l'anima e ci fa cambiare».

Del resto, ha fatto notare il Papa, «nei nostri tempi» l'opera di misericordia che «riguarda i forestieri è quanto mai attuale. La crisi economica, i conflitti armati e i cambiamenti climatici spingono tante per-

sone a emigrare». Eppure, ha rimarcato, «le migrazioni non sono un fenomeno nuovo, ma appartengono alla storia dell'umanità». Perciò «è mancanza di memoria storica - è stata la sua denuncia - pensare che esse siano proprie solo dei nostri anni». Il Papa ha fatto notare come «nel corso dei secoli abbiamo assistito a grandi espressioni di solidarietà, anche se non sono mancate tensioni sociali». E anche «oggi, il contesto di crisi economica favorisce purtroppo l'emergere di atteggiamenti di chiusura e di non accoglienza», al punto che «in alcune parti del mondo sorgono muri e barriere» mentre «l'opera silenziosa di molti uomini e donne che si prodigano per aiutare e assistere i profughi e i migranti» finisce per essere «oscurata dal rumore di altri che danno voce a un istintivo egoismo. Ma - ha avvertito Francesco - la chiusura non è una soluzione, anzi, finisce per favorire i traffici criminali. L'unica via di soluzione è quella della solidarietà». E ha ricordato «la stupenda figura di santa Francesca Cabrini, che dedicò la sua vita ai migranti».

Riguardo alla seconda opera «vestire chi è nudo», il Papa ha osservato che significa anzitutto «restituire dignità a chi l'ha perduta» sia «dando dei vestiti a chi ne è privo», sia pensando «alle donne vittime della tratta gettate sulle strade, o agli altri, troppi modi di usare il corpo umano come merce, persino dei minori». Così come sono «forme di nudità pure non avere un lavoro, una casa, un salario giusto e essere discriminati per la razza, per la fede».

PAGINA 8

Sul nodo cruciale dell'immigrazione

Un'Europa povera di strategie



Migranti fatti sgombrare dal campo di Calais in Francia (Ap)

BRUXELLES, 26. L'emergenza immigrazione mette a nudo i nervi scoperti di un'Europa povera di strategie. Mentre l'Ungheria annuncia il rafforzamento della barriera al confine con la Serbia e in Italia e Francia si registrano circostritte ma significative tensioni, ancora una volta Bruxelles non riesce a dare risposte convincenti su una serie di temi cruciali: dai ricollocamenti ai rimpatri, dalla riforma del trattato di Dublino alle procedure di registrazione e identificazione.

L'ultima conferma è arrivata ieri: la Commissione europea è stata costretta a fare marcia indietro e a riconoscere che il ripristino della libera circolazione nell'area Schengen, inizialmente previsto entro la fine dell'anno, richiederà tempi molto lunghi. Austria, Danimarca, Germania, Svezia e Norvegia potranno continuare a presidiare i confini per altri tre mesi. «Purtroppo - ha riconosciuto il commissario per l'immigrazione, Dimitris Avramopoulos - le condizioni che hanno portato alla reintroduzione dei controlli persistono». E questo - ha aggiunto - «nonostante gli importanti passi compiuti nei mesi scorsi per blindare i confini esterni, come il varo della guardia di frontiera comune».

E dunque difficile non parlare di una sconfitta dell'Europa. Difficile soprattutto perché, nonostante il controverso accordo con la Turchia e la chiusura della rotta balcanica, i numeri non sono per nulla cambiati: gli sbarchi e i soccorsi nel Canale di Sicilia e nel Mediterraneo centrale sono in crescita rispetto all'anno scorso. Bastano pochi dati concreti a dare un'idea della situazione. Questa mattina a Messina sono sbarcati oltre mille migranti e la Guardia costiera ha recuperato sei cadaveri. Ieri sono stati soccorsi al largo della Libia quattro gommoni alla deriva con 500 persone a bordo e tredici cadaveri - alcune organizzazioni non governative parlano addirittura di 25 vittime. Secondo l'Unhcr, sono almeno 3740 i profughi morti nel tentativo di raggiungere l'Europa, poco meno dei 3771 registrati nel 2015. A lanciare un nuovo appello politico è stato ieri il presidente del Consiglio italiano, Matteo Renzi, che ha denunciato «l'incapacità dell'Europa di essere solidale». Renzi ha avvertito Bruxelles che se non ci sarà al più presto il rispetto

delle regole da parte di tutti i paesi dell'Unione sui migranti, l'Italia è pronta a mettere il veto sul bilancio. Questo nel giorno in cui la Commissione ha inviato a palazzo Chigi la lettera con la richiesta di chiarimenti sulla legge di bilancio appena approvata dal governo e in discussione al parlamento. «Non siamo più in condizioni di reggere questa situazione» ha detto il presidente del Consiglio, sempre in riferimento all'immigrazione. «Abbiamo tempo sei mesi al massimo. O blocchiamo l'afflusso di migranti entro il marzo 2017 o l'Italia non riuscirà più a reggere quel che è successo quest'anno».

L'emergenza è alta anche in Francia. Nella tendopoli di Calais, la cosiddetta «giungla», restano mille persone da evacuare, ha riferito oggi il prefetto Fabienne Bucci. Finora l'evacuazione e la demolizione di tende e baracche si sono svolte senza particolari problemi, ma non sono mancati incidenti che hanno richiesto l'intervento delle forze dell'ordine. In particolare, la scorsa notte sono stati appiccicati diversi incendi e sono scoppiate delle bombe di gas. Un siriano è rimasto ferito.

Sulla visita del Papa in Svezia

Decisione coraggiosa

ANTONIO CARRIERO A PAGINA 6

NOSTRE INFORMAZIONI

Provviste di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Caetì (Brasile) il Reverendo Monsignore José Roberto Silva Carvalho, del clero dell'Arcidiocesi di Vitória da Conquista, finora Parroco della parrocchia Divino Espírito Santo a Poções.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Vélez (Colombia) il Reverendo Marco Antonio Merchán Ladino, del clero della Diocesi di Duitama-Sogamoso, finora Vicario Generale e Parroco della Cattedrale San Lorenzo in Duitama.

A colloquio con il parroco di Goro

Più dialogo per l'accoglienza

FABRIZIO CONTESSA A PAGINA 6

Le Nazioni Unite denunciano nuove atrocità

A Mosul violenze dei jihadisti in fuga

BAGHDAD, 26. Si fa sempre più drammatica la situazione in Iraq, nell'area di Mosul, dove le forze irachene e le formazioni curde peshmerga, supportate dai raid della coalizione internazionale, stanno combattendo contro il cosiddetto stato islamico (Is). Il personale dell'Onu attivo sul terreno continua a ricevere segnalazioni di atrocità: esecuzioni sommarie commesse dai jihadisti in fuga. «Abbiamo informazioni che rafforzano la convinzione secondo cui l'Is sta deliberatamente usando i civili come scudi umani» ha spiegato il portavoce dell'Onu, Rupert Colville, in un briefing ieri a Ginevra.

Le forze di sicurezza irachene hanno recuperato ieri i corpi di decine di civili con ferite d'arma da fuoco nei pressi di Mosul. Nel dettaglio, l'Alto commissariato Onu per i diritti umani ha riferito del ritrovamento di circa settanta corpi nel villaggio di Tutul Naser (35 chilometri a sud di Mosul), sottolineando come sia ancora molto difficile verificare le notizie sulle atrocità commesse: non è chiaro chi siano i responsabili delle strage, ovvero quali gruppi di terroristi, né quali siano state le modalità. Nel villaggio di Al Safina, a circa 45 chilometri da Mosul, quindici civili sarebbero stati uccisi dall'Is e i loro corpi sarebbero stati gettati in un fiume. Nella stessa località - dicono sempre fonti dell'Onu - altre sei persone sarebbero state legate a un veicolo e trascinate fino alla morte. Inoltre, jihadisti dell'Is avrebbero ucciso cinquanta poliziotti iracheni tenuti in ostaggio alla periferia di

Mosul. Da Ginevra affermano che si tratta di notizie «preliminari e non definitive». Secondo i dati diffusi lunedì dall'Onu, circa 7000 persone sarebbero fuggite dai combattimenti nella zona di Mosul. Il Norwegian Refugee Council (Nrc) ha espresso preoccupazione per 1,2 milioni di persone che sarebbero ancora intrappolate nella città.

A pagare il prezzo più alto della tragedia irachena sono soprattutto i bambini. Un rapporto dell'Unicef, il fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, afferma che oltre quattro milioni di minori sono stati direttamente colpiti dal conflitto. Oltre tre milioni non possono frequentare la scuola e oltre mezzo milione potrebbero essere ancora a Mosul, intrappolati dai combattimenti. Nel solo campo di Debaga, alla periferia di Erbil, ci sono più di 16.000 bambini, sfollati da varie zone nel nord dell'Iraq. Molti di loro hanno vissuto sotto il controllo dei jihadisti. Fuggiti, hanno dovuto camminare per lunghe ore con le loro famiglie per raggiungere un posto sicuro. «I bambini sono veramente al centro di questo conflitto. Molti sono in stato di shock. Hanno bisogno di un luogo sicuro per giocare, imparare e sognare, per poter essere bambini ancora una volta» ha detto Peter Hawkins, rappresentante Unicef in Iraq.

Questa settimana si è svolta una missione di operatori Unicef al campo di Debaga per controllare le condizioni di vita, le scuole e i centri per le vaccinazioni. Nel rapporto, l'Unicef dà spazio anche alle testimonianze dirette dei bambini, come il quattordicenne Maher, che è stato nel campo per soli quindici giorni e che ha raccontato come, insieme alla sorellina Zahra e ai genitori, abbia camminato per più di quindici ore per raggiungere la struttura. C'è poi la storia di Haitbam, dodici anni, che a causa dei combattimenti è sta-

to costretto ad abbandonare tutto. Sotto il controllo dell'Is - ha detto il bambino - «l'unica scuola che avrei potuto frequentare era una scuola ispirata al jihadismo. Volevano solo insegnarci come usare le armi. Ma io non volevo. Non voglio usare le armi, non mi piacciono le pistole». La piccola Sana, poi, ha raccontato di aver «camminato per ore e ore portando due bambine».

Intanto, sul piano diplomatico, il presidente francese, François Hollan-

de, ha lanciato ieri un nuovo allarme sulla necessità di «anticipare fin d'ora le conseguenze della caduta di Mosul», una volta che si sarà conclusa positivamente l'offensiva. In cima a tali conseguenze, «da prevedere e affrontare per tempo», il presidente ha sottolineato «il ritorno in patria dei jihadisti stranieri», i cosiddetti foreign fighters, costretti a rientrare in occidente una volta che non potranno più combattere in Medio oriente.

Per un documento che sancisca una nuova tregua in Siria Contatti tra Russia e Stati Uniti



Soldati siriani alla periferia di Aleppo (Afp)

PAGINA 3

Nella scuola di oggi

La classe in classe

LUCETTA SCARAFFIA A PAGINA 4

Il parlamento venezuelano vota per mettere sotto processo il presidente Maduro

Muro contro muro

Ma l'esecutivo chavista contesta la legittimità del provvedimento

CARACAS, 26. Si alza ulteriormente il livello dello scontro in Venezuela. Il parlamento controllato dall'opposizione ha votato ieri per mettere sotto processo il presidente Nicolás Maduro. In base alla mozione approvata, Maduro dovrebbe presentarsi in aula il primo novembre per respon-

dere, in diretta televisiva, delle accuse che gli sono mosse.

Il voto è avvenuto nel corso di una sessione speciale, convocata dalla coalizione dell'opposizione, ovvero la Mesa de la Unidad Democrática (Mud, centrista, antichavista). Come riporta un comunicato, Maduro è accusato di «violazioni costituzionali e attacchi alla democrazia», nonché di aver un ruolo nella crisi economica. I sostenitori di Maduro hanno obiettato che la costituzione venezuelana non prevede la procedura di impeachment, ovvero la messa in stato di accusa del presidente. Inoltre la Corte suprema, sostengono i chavisti, ha già sentenziato l'illegittimità di qualsiasi decisione del parlamento. «Dal punto di vista della legge, l'Assemblea nazionale non esiste» ha detto il vice presidente Aristóbulo Istituriz. La Corte ha definito nulli i provvedimenti dell'aula, chiedendo la destituzione di tre parlamentari accusati di voto di scambio.

Dura la replica di Maduro, che rifiuta di sottoporsi al processo. «Il

voto è stato un golpe parlamentare» ha detto.

L'ennesimo scontro istituzionale arriva dopo alcuni giorni di forte tensione. Oggi l'opposizione antichavista ha organizzato una serie di manifestazioni nelle maggiori città del paese: l'obiettivo è rilanciare la convocazione del referendum per la revoca del mandato di Maduro. Pochi giorni fa il Tribunale supremo di giustizia (Tsj) ha sospeso a tempo indeterminato la raccolta di firme necessarie alla convocazione del referendum. Il Tsj ha motivato la sua scelta denunciando diversi casi di frode nelle procedure. L'opposizione ha criticato la decisione contestando l'indipendenza del Tribunale. La sospensione rallenta molto le procedure per il voto, rischiando così di far slittare la consultazione dopo il 10 gennaio 2017, cosa che il Mud vuole a tutti i costi impedire. In effetti, se il referendum avvenisse oltre quella data, anche in caso di una vittoria antichavista, Maduro sarebbe costretto a lasciare, ma il suo governo resterebbe in carica. Se invece si an-

dasse alle urne prima del 10 gennaio 2017, sempre nel caso di una vittoria antichavista, anche il governo dovrebbe lasciare e ci sarebbero nuove elezioni.

Sull' sfondo, c'è poi la pesantissima crisi economica. Il costo della vita continua ad aumentare. La spesa mensile dei beni necessari per sfamare una famiglia di cinque persone ha raggiunto i 263.000 bolivari ad agosto, un aumento del 63 per cento rispetto ad agosto 2015. Il tasso annuale di inflazione per alcuni beni alimentari ha superato il duemila per cento, ma avere dati certi sull'inflazione è praticamente impossibile perché quest'anno l'ufficio di statistica del Venezuela non ha pubblicato nessuna informazione in merito. Secondo gli analisti di Bloomberg, il tasso d'inflazione annuale potrebbe essere compreso in un ampio margine tra il 230 e il 1500 per cento. In questa situazione, imperversano il mercato nero e la criminalità organizzata, molto spesso legata al narcotraffico.



Il parlamento venezuelano durante una sessione (Reuters)

Al via i colloqui di pace tra Bogotá e l'Eln

BOGOTÁ, 26. Il governo colombiano rilancia il processo di pace con i guerriglieri dell'Esercito di liberazione nazionale (Eln) per porre fine a un conflitto che in Colombia ha causato più di 300.000 morti e numerosi dispersi. I circa tremila guerriglieri dell'Eln compongono il secondo gruppo di ribelli nel paese, dopo le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc).

L'apertura di questo nuovo dialogo dovrebbe coronare gli sforzi compiuti dal presidente Juan Manuel Santos, nonostante la vittoria del no all'accordo di pace con le Farc nel referendum del 2 ottobre. Pertanto, il neopremio Nobel per la pace e il suo governo si trovano ora a negoziare su due fronti. I colloqui con le Farc sono ripresi sabato scorso all'Avana. L'inizio ufficiale dei negoziati con l'Eln - frutto di quasi tre anni di colloqui informali tra i rappresentanti delle due parti - avrà invece luogo domani, giovedì, a Quito, in Ecuador, uno dei paesi garanti del processo. La trattativa, in corso da mesi, è stata annunciata lo scorso 10 ottobre a Caracas, in Venezuela, altro paese garante insieme al Brasile, Cile e Cuba.

Entrambe le parti si sono impegnate per creare «un clima favorevole al dialogo e alla pace». L'obiettivo sarà giungere a un cessate il fuoco bilaterale e costruire le premesse della smobilitazione della fazione armata colombiana. La trattativa aveva come condizione preliminare, posta dal governo, la liberazione degli ostaggi ancora in mano all'Eln. Santos ha affermato che con l'Eln ci sarà una «pace completa».

Obama a Berlino per incontrare i leader europei

BERLINO, 26. Nella sua visita a Berlino del 17 e 18 novembre prossimi - quando gli Stati Uniti avranno già un nuovo presidente - Barack Obama terrà un vertice con alcuni dei maggiori leader europei. All'incontro nella capitale, oltre alla cancelliera tedesca, Angela Merkel, è infatti prevista la partecipazione del presidente del consiglio dei ministri italiano, Matteo Renzi, del capo dello stato francese, François Hollande, e della premier britannica, Theresa May. Quella di novembre sarà la settima visita del presidente statunitense in Germania. La prima fu nel 2008, quando Obama era candidato alla Casa Bianca, l'ultima, invece, ad aprile scorso, in occasione della fiera di Hannover.

Manifestazioni a Parigi

Non si ferma la protesta dei poliziotti francesi

PARIGI, 26. In Francia continua la protesta della polizia. Da giorni, gli agenti chiedono più mezzi e sostegno da parte dello stato che accusano di averli lasciati soli. Ieri notte centinaia di poliziotti in borghese sono tornati a manifestare per le strade di Parigi, a Place de l'Opéra e in altre zone della capitale. In molti hanno intonato la marciagliese. Alcuni volevano protestare davanti alla sede del ministero della giustizia, in Place Vendôme, ma sono stati bloccati dai gendarmi. Il corteo notturno degli agenti della Polizia nazionale è finito intorno alla mezzanotte.

Alcuni sindacati - informano fonti locali di stampa - hanno invitato i poliziotti a protestare ogni martedì davanti ai palazzi di giustizia della Francia. Per oggi è in programma una «marcia di rabbia di poliziotti e cittadini», proprio quando il presidente, François Hollande, ha previsto un incontro con gli esponenti delle forze dell'ordine. Secondo gli agenti, le leggi vigenti non sono più idonee a tutelare le forze di polizia, e la situazione relativa all'ordine pubblico resta molto tesa. E gli ultimi attacchi e violenze subite dalla polizia hanno esasperato gli animi.



Poliziotti francesi protestano a Parigi (Ap)

Previsto per sabato il decisivo voto di fiducia

Rajoy pronto a governare la Spagna

MADRID, 26. La Spagna si appresta a uscire dalla lunga crisi politica. Il presidente del governo uscente, Mariano Rajoy, leader del Partido popular (Pp), ha accettato ieri l'incarico di formare il nuovo esecutivo, conferitogli ieri da re Filippo VI. «Il re mi ha incaricato di presentare la mia candidatura all'investitura e io ho accettato», ha dichiarato Rajoy, che dall'inizio della crisi politico-istituzionale, dieci mesi fa, guida la Spagna come presidente del governo facente funzioni.

Rajoy ha poi lodato come «ragionevole e responsabile» la decisione del Partito socialista ovvero español (Psoe) di astenersi dal voto di fiducia in parlamento, una mossa che permetterà la sua investitura. «La Spagna ha vissuto in questi mesi una situazione senza precedenti nella nostra storia e fra i nostri alleati e vicini: due elezioni generali, più di trecento giorni di governo facente funzioni, una paralisi assoluta e una moltitudine di problemi» ha precisato il leader del Pp, riferendosi, in particolare, al lungo stallo politico che ha bloccato il paese a partire dalla fine dello scorso dicembre. «Spero che con la mia investitura si apra un'era di dialogo, comprensione e cooperazione» ha aggiunto nel corso di una conferenza stampa dopo l'incontro con il sovrano al Palazzo di Zarzuela.

I tempi, però, sono molto stretti. Se entro il 31 ottobre non ci sarà il nuovo esecutivo, un'altra tornata di elezioni legislative verrebbe convocata automaticamente, per la terza volta in un anno.

Proprio per questo, la presidente del congresso dei deputati, Ana Pastor, ha già fissato per oggi pomeriggio l'inizio del dibattito in aula per la sessione di investitura. Il calendario prevede un primo voto di fiducia giovedì - che Rajoy perderà perché non ha la maggioranza assoluta necessaria - e un secondo sabato a maggioranza semplice, dove il leader del Partido popular verrà eletto, salvo clamorosi, ma inattesi, colpi di scena, con 170 voti a favore (Pp, Ciudadanos, Coalición Canaria) su 350. Voteranno contro, invece, Podemos, nazionalisti baschi e catalani, mentre i socialisti hanno confermato l'astensione.

«Sono perfettamente consapevole della difficoltà di governare in minoranza» ha ammesso Rajoy davanti ai giornalisti, determinato a cambiare strategia rispetto ai quattro anni di governo con maggioranza assoluta. Rajoy ha promesso «di lavorare fin dal primo giorno perché il governo

sia capace, stabile e durevole. Ciò sarà possibile solo tramite dialogo e accordi», ha aggiunto il leader del partito popolare, che, ancora una volta, si è detto disponibile a una intesa con i socialisti «per potere contare su una maggioranza più ampia e impegnata».

Incidente in un reattore nucleare norvegese

OSLO, 26. Una perdita di iodio radioattivo è stato rilevata ieri in un reattore di un centro di ricerca nucleare nel sud della Norvegia. La dispersione è ora sotto controllo e nessuno è rimasto ferito. Lo ha confermato la Norwegian radiation protection authority (Nrap), spiegando che l'incidente ha coinvolto il reattore presso l'istituto per la tecnologia energetica di Halden, nella contea sudorientale di Østfold. La causa - rilevano gli esperti - sarebbe imputabile a «un errore tecnico avvenuto durante la fase di trattamento del combustibile». La struttura - riferiscono i media internazionali - è stata imme-

diatamente fatta sgomberare e poi chiusa. Secondo la Nrap, non ci sarebbero pericoli per le persone e per l'ambiente circostante. Anche il personale presente nell'impianto al momento della perdita non corre nessun pericolo per la salute, in quanto il dosaggio di radiazioni che ha ricevuto è stato debole e sotto controllo. Costruito nel 1955 e diventato operativo tre anni dopo, il reattore di Halden impiega l'I-131, un isotopo radioattivo dello iodio, che viene principalmente impiegato in ambito medico e farmaceutico per trattare malattie della tiroide.

Ventuno arresti per le grandi opere italiane

ROMA, 26. Appalti truccati e corruzione: un sottobosco di illegalità dietro alcune delle cosiddette grandi opere. Un'operazione congiunta di Carabinieri e Guardia di finanza ha portato oggi a 21 arresti nel Lazio, Lombardia, Piemonte, Liguria, Toscana, Abruzzo, Umbria e Calabria. Nello specifico, gli investigatori ipotizzano «condotte corruttive per ottenere contratti di subappalti» nei lavori relativi a tre opere: una tratta della Tav Milano-Genova, il sesto Macrolotto dell'A3 Salerno - Reggio Calabria e la People

Mover di Pisa, ossia l'impianto a fune che mette in collegamento l'aeroporto Galileo Galilei con la stazione centrale della città. L'assegnazione dei lotti era pilotata in modo da privilegiare alcune società a discapito di altre. Le vicinrici erano poi obbligate a «spezzettare» l'appalto in una serie di subappalti da affidare ad altre imprese scelte «a mano». Si parla di un giro di affari da oltre trecento milioni di euro, gestito da una fitta rete di imprenditori e funzionari.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direttore responsabile
 Giuseppe Fiorentino
 Vice direttore
 Piero Di Domenico
 Caporedattore
 Gaetano Vallini
 Segretario di redazione
 Città del Vaticano
 06/67880000
 www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorentino
 vice direttore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 678 83777, fax 06 678 84688
 photo@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione
 telefono 06 678 8346, 06 678 84447
 fax 06 678 83797
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 don Sergio Pellini s.d.b.
 direttore generale

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
 Europa: € 410; \$ 665
 Africa, Asia, America Latina: € 420; \$ 665
 America Nord, Oceania: € 290; \$ 440
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 678 99480, 06 678 99485
 fax 06 678 99474, 06 678 99486
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 fax 06 678 99486
 Newsletter: telefono 06 678 8346, fax 06 678 83797

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Ivan Rana, direttore generale
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 30221709, fax 02 30221724
 segreteria@scsyst.com/sole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Vallesinese



Ainai dell'Unher per gli sfollati dalla provincia afgana di Ghor (Ansa)

Nella provincia di Ghor

Strage di civili in Afghanistan

KABUL, 26. Violenza senza tregua in Afghanistan. Decine di persone sono state rapite e poi uccise nella provincia di Ghor. I media parlano di almeno 36 civili uccisi a colpi d'arma da fuoco; altre fonti riferiscono di 33 vittime e altre fonti parlano di almeno 20 morti.

Funzionari governativi locali citati da Tolo Tv accusano i miliziani del cosiddetto stato islamico (Is) per la strage, avvenuta - secondo quanto affermano le fonti - dopo che un gruppo di combattenti dell'Is ha attaccato alcune zone del distretto di Chaghcharan, capoluogo della provincia, scatenando la reazione delle forze di sicurezza afgane.

Se la notizia sulle responsabilità dell'Is fosse confermata, sarebbe la prima volta della presenza di combattenti legati al gruppo nella provincia di Ghor. Altre fonti accusano invece i talebani di essere responsabili della strage. Hassan Hakimi, responsabile delle organizzazioni della società civile nella provincia citata da Ariana News, ha infatti accusato i talebani per il sequestro e l'uccisione di 33 persone. Secondo quanto riportato dall'emittente, ci sarebbero stati scontri tra le forze di sicurezza afgane e combattenti talebani durante un'operazione scattata per la liberazione di alcune persone sequestrate. Negli scontri, stando ad Hakimi, sarebbe stato ucciso il figlio di un comandante talebano locale e gli insorti avrebbero poi aperto il fuoco contro i 33 civili che avevano preso ieri pomeriggio in ostaggio.

A 15 anni dalla caduta del regime dei talebani, in Afghanistan i civili continuano a pagare il prezzo del conflitto: stando all'ultimo rapporto della missione delle Nazioni Unite Unama da gennaio a fine settembre sono almeno 8397 le vittime civili della guerra, ovvero 2672 morti (699 erano bambini e 240 erano donne) e 5835 feriti (tra i quali 1822 bambini e 637 donne). Sempre secondo dati della missione Onu in Afghanistan, l'Is nel paese è presente per lo più nella provincia orientale di Nangarhar, a ridosso del confine con il Pakistan, e può contare su circa un migliaio di combattenti.

Nel frattempo, un attentatore suicida a bordo di un auto si è schiantato contro un veicolo militare statunitense nel distretto di Bagram della

provincia centrale afgana di Parwan causando il ferimento di due soldati. Charlie Cleveland, portavoce delle forze statunitensi in Afghanistan (Usfor), ha confermato che l'attentato è stato realizzato ieri sera, quando una unità era in servizio di pattugliamento, e che due soldati sono rimasti feriti. Cleveland ha anche segnalato che un razzo è stato sparato contro la base aerea di Bagram.

DAMASCO, 26. La Russia spera di arrivare a un accordo con gli Stati Uniti per un nuovo documento che sancisca una tregua in Siria: lo ha detto ieri il viceministro degli esteri russo, Mikhail Bogdanov, precisando che i contatti continuano.

E Mosca è pronta a «continuare a introdurre pause umanitarie» ad Aleppo «alla prima richiesta, ma solo se ci sono informazioni credibili sulla disponibilità a evacuare i feriti, i malati e i civili»; lo ha dichiarato ieri sera il generale russo Sergej Ruskoi, precisando che «i voli delle forze aeree russe e siriane sono state completamente interrotti sin dal 18 ottobre» e questo stop ai jet militari «sarà esteso».

Le cosiddette "pause umanitarie" introdotte da Mosca e Damasco per evacuare da Aleppo i civili e i miliziani che lo desiderassero sono finora durate tre giorni: dal 20 al 22 ottobre, dalle otto del mattino alle 7 di sera. Secondo i russi però i miliziani impediscono ai civili di abbandonare la città martoriata attraverso i corridoi umanitari. «I passaggi per la popolazione civile sono ancora bloccati», ha detto il generale Ruskoi, aggiungendo che «chunque cerchi di lasciare Aleppo

Per un documento che sancisca una nuova tregua in Siria

Contatti tra Russia e Stati Uniti

è preso di mira dal fuoco dei cecchini».

Il governo siriano, però, ritiene al momento difficile poter ridare il via a una nuova tregua per ragioni umanitarie dopo quella da giovedì a sabato scorso conclusasi peraltro senza l'evacuazione di alcun ferito. Lo ha dichiarato l'ambasciatore siriano a Mosca, Riyad Haddad. Co-

munque, il capo della diplomazia del Cremlino, Sergej Lavrov, incontrerà il ministro degli esteri di Damasco, Walid Al Mualllem, venerdì 28 ottobre a Mosca: lo ha confermato ieri sera il ministero degli esteri russo.

Nel frattempo, Lavrov e il ministro degli esteri tedesco, Frank-Walter Steinmeier, hanno discusso della

situazione ad Aleppo in una conversazione telefonica. «La parte russa ha sottolineato l'innammissibilità delle azioni dei terroristi di Al Nusra e degli estremisti associati a loro, che bloccano le forniture di aiuti umanitari verso Aleppo est e ostacolano l'evacuazione per motivi sanitari da quella città».



Le devastazioni provocate dai raid e dai combattimenti ad Aleppo (Ansa)

Presentato dall'inviato delle Nazioni Unite

Nuovo piano di pace per lo Yemen

SANA'A, 26. Il mediatore delle Nazioni Unite per lo Yemen, Ismail Ould Cheikh Ahmed, ha presentato ieri sera ai ribelli huthi un piano di pace globale, comprensivo di un calendario e che «beneficia di un sostegno internazionale senza precedenti» per mettere fine a un sanguinoso conflitto che ha causato in oltre due anni almeno 7000 morti, 35.000 feriti e tre milioni di sfollati.

Nel corso di un incontro a Sana'a - occupata dai ribelli dal settembre del 2014 - gli huthi hanno duramente criticato l'Onu e il suo inviato esprimendo la loro indignazione a proposito del lavoro svolto dal mediatore e denunciando «il comportamento irresponsabile delle Nazioni Unite di fronte ai crimini dell'aggressione» saudita.

Ismail Ould Cheikh Ahmed - nel corso di una conferenza stampa all'aeroporto della capitale al termine di una visita di 48 ore - ha reso noto di aver sottoposto ai ribelli huthi e ai loro alleati, le forze dell'ex presidente Ali Abdullah Saleh, «un piano di pace». Questo piano «comporta un regolamento globale del conflitto».

La guerra oppone i ribelli huthi alle forze governative del presidente yemenita, Abd Rabbo Mansour Hadi, riconosciuto dalla comunità internazionale e sostenuto da una

coalizione guidata da Riad. «Proseguire il conflitto non servirà a nessuno. La soluzione non può essere che politica», ha sottolineato l'inviato speciale dell'Onu, invitando i belligeranti a «fare dei compromessi per uscire dalla crisi».

Precedenti negoziati nel Kuwait tra forze governative e ribelli huthi, sempre sotto la mediazione delle

Nazioni Unite, erano stati sospesi lo scorso 6 agosto dopo tre mesi di infruttuosi colloqui di pace. Una tregua di 72 ore - sostenuta dalla comunità internazionale - era stata ripetutamente violata dalle parti in conflitto dalla sua entrata in vigore una settimana fa e non si è potuta prolungare nonostante l'insistenza dell'inviato dell'Onu per lo Yemen.

Auspicato da Lega araba, Europa e Onu

Dialogo sull'accordo politico libico

TRIPOLI, 26. Rilancio del dialogo per facilitare l'applicazione dell'accordo politico libico, formazione di una forza militare sotto una direzione unificata e creazione di un nuovo governo di intesa. Sono i punti salienti della dichiarazione comune dei rappresentanti della Lega araba, Unione africana e dell'Onu al termine della riunione di ieri al Cairo sulla crisi in Libia. Le tre istituzioni hanno condannato gli atti di violenza a Tripoli - come l'occupazione di alcune sedi istituzionali da parte di milizie legate all'ex premier Khalifa Ghwell - e hanno quindi chiesto il rafforzamento della sicurezza nella capitale per aiutare il consiglio presidenziale ad assumersi le sue responsabilità. Sostegno, inoltre, è stato espresso alle operazioni militari contro le formazioni del cosiddetto stato islamico (Is) a Sirte e a Bengasi. Lega araba, Ua e

Onu - era presente alla riunione al Cairo anche l'inviato speciale delle Nazioni Unite per la Libia, Martin Kobler - hanno infine sottolineato la sovranità e l'indipendenza della Libia, la sua integrità territoriale e il rifiuto a ogni tipo di ingerenza militare straniera. Intanto, le milizie di Misurata hanno liberato nel corso della battaglia a Sirte sei stranieri rapiti dal cosiddetto stato islamico. Secondo quanto ha annunciato ieri una fonte medica della missione Al Bunian Al Marsus ("edificio dalle fondamenta solide"), fedele al governo di Tripoli guidato dal premier, Fayez Al Sarraj, l'operazione è stata possibile grazie all'avanzata in corso nel quartiere costiero di Giza contro l'ultimo bastione in mano ai jihadisti. Gli ostaggi liberati sono un medico indiano e cinque infermiere filippine che lavoravano in passato nell'ospedale di Sirte.

La condanna del Patriarcato di Gerusalemme dei latini

Profanata la basilica della Trasfigurazione

TEL AVIV, 26. La basilica della Trasfigurazione sul monte Tabor, in Galilea, «è stata saccheggiata da individui sconosciuti». A denunciarlo il fatto è stato ieri il Patriarcato di Gerusalemme dei latini, in una nota in cui si riferisce che gli intrusi hanno distrutto oggetti sacri, rubato le offerte e danneggiato alcune statue.

«Il Patriarcato - si legge ancora nel comunicato - condanna questi atti efferati che costituiscono una profanazione dei luoghi santi. Chiediamo inoltre alla polizia di condurre un'indagine approfondita per arrestare gli autori di queste azioni oltraggiose».

Si tratta di un «episodio grave che mostra la mancanza di senso del sacro, del divino che invece di solito in questa terra è ben presente non solo fra i cristiani, ma anche fra ebrei e musulmani», ha dal canto suo commentato Giacinto Boulos Marczucio, vescovo ausiliare di Gerusalemme dei latini.

Al momento - dicono fonti della stampa locale - l'ipotesi più probabile è che si sia trattato di un gesto isolato di piccola criminalità comune, che non avrebbe alcun legame con le violenze e gli attacchi di natura confessionale avvenuti in passato. Il riferimento è ai raid compiuti da estremisti ebrei, che negli anni scorsi hanno colpito diversi obiettivi, luoghi di culto cristiani e musulmani.

La Basilica della Trasfigurazione sorge sulla vetta del monte Tabor, nel luogo della Trasfigurazione di Gesù. Fu costruita nel 1924 dall'architetto Antonio Barluzzi al posto del monastero benedettino di epoca crociata.

Sesto incontro del gruppo di lavoro congiunto tra Santa Sede e Vietnam

Attuando gli accordi raggiunti nel quinto incontro del gruppo di lavoro congiunto tra il Vietnam e la Santa Sede ad Hanoi (10-11 settembre 2014), il sesto incontro tra le due parti ha avuto luogo in Vaticano dal 24 al 26 ottobre 2016. È stato presieduto congiuntamente da Bui Thanh Son, viceministro permanente degli Affari esteri, capo della delegazione vietnamita, e da monsignor Antoine Camilleri, sottosegretario per i Rapporti con gli Stati e capo della delegazione della Santa Sede.

Le due parti hanno avuto un ampio e profondo scambio di vedute sui rapporti tra Vietnam e Santa Sede, includendo le questioni riguardanti la Chiesa cattolica in Vietnam.

La parte vietnamita ha ribadito sia il costante e concreto miglioramento sul piano legislativo e politi-

co per quanto riguarda la promozione e la protezione della libertà di credo e di religione dei cittadini, sia l'incoraggiamento e la continua agevolazione dell'attivo impegno della Chiesa cattolica nella causa nazionale dello sviluppo socio-economico.

La Santa Sede nel riaffermare la libertà della Chiesa di portare avanti la sua missione per il bene dell'intera società, ha espresso apprezzamento al governo vietnamita per l'attenzione prestata alle necessità della Chiesa cattolica, come recentemente testimoniato dall'inaugurazione dell'Istituto cattolico del Vietnam, e per l'assistenza nell'organizzazione di cerimonie ed eventi ecclesiali importanti.

Le due parti hanno concordato che la Chiesa cattolica in Vietnam continuerà a essere ispirata dal magistero della Chiesa riguardante la

pratica del «vivere il Vangelo all'interno della Nazione» e di essere, nello stesso tempo, buoni cattolici e buoni cittadini. Riaffermando che Papa Francesco si interessa vivamente allo sviluppo dei rapporti tra Vietnam e Santa Sede, quest'ultima auspica che la comunità cattolica possa continuare a offrire il suo prezioso contributo collaborando con gli altri attori nella società vietnamita, e in accordo con le leggi pertinenti, per lo sviluppo nazionale e la promozione del bene comune.

Le due parti hanno riconosciuto il progresso delle relazioni tra Vietnam e Santa Sede, inclusi contatti e consultazioni regolari, lo scambio di delegazioni ad alto livello, e le frequenti visite pastorali in Vietnam del rappresentante pontificio e l'inviato speciale non residente, l'arcivescovo Leopoldo Girelli.

L'incontro ha avuto luogo in un clima di cordialità, di franchezza e di mutuo rispetto.

Le due parti hanno concordato di mantenere un dialogo costruttivo, in uno spirito di buona volontà allo scopo di far crescere la mutua comprensione e di promuovere ulteriormente i rapporti reciproci. Hanno concordato anche di convocare il settimo incontro del gruppo di lavoro congiunto tra il Vietnam e la Santa Sede ad Hanoi. La data verrà concordata attraverso i canali diplomatici.

Prima di ripartire dal Vaticano, la delegazione vietnamita ha reso visite di cortesia al segretario di Stato, il cardinale Pietro Parolin, e al segretario per i Rapporti con gli Stati, l'arcivescovo Paul Gallagher. La delegazione ha visitato anche alcune istituzioni religiose della Santa Sede.

Verso un'intesa per un prestito dell'Fmi all'Egitto

IL CAIRO, 26. L'Egitto dovrebbe siglare entro due mesi l'accordo con il Fondo monetario internazionale (Fmi) per un prestito di 12 miliardi di dollari. Lo ha detto il premier egiziano, Sherif Ismail, precisando che si tratta di un prestito più che mai necessario per ridare ossigeno a un'economia in crisi, fiaccata dalla scarsità di valuta estera e dalla sospensione degli aiuti sauditi nel settore petrolifero. «Nei prossimi due mesi o entro la fine dell'anno sarà siglato l'accordo per il prestito» ha precisato il primo ministro spiegando che non è previsto nulla di nuovo rispetto al programma di governo già annunciato. Sherif Ismail ha ribadito inoltre che continuerà la politica di assistenza sociale per le persone con basso reddito.

Sacerdote ucciso nella Repubblica democratica del Congo

KINSHASA, 26. Ennesimo episodio di violenza contro i sacerdoti. Nel sud della Repubblica democratica del Congo è stato ucciso don Joseph Mulimbi Ngulu, vicario della parrocchia di San Martino nel comune di Katuba, a Lubumbashi, capoluogo della provincia dell'Alto Katanga.

Nella notte tra il 21 e il 22 ottobre sconosciuti gli hanno teso un agguato mentre rientrava a casa, uccidendolo con colpi di kalashnikov. I vescovi congolese hanno lanciato l'allarme, denunciando il deterioramento delle condizioni di sicurezza in vaste aree del paese, riferendo inoltre di «attacchi a parrocchie e ad alcune comunità religiose, in particolare a Kinshasa, a Kananga e a Bukavu».



Dal primo numero della nuova versione di «Docete», bimestrale della Federazione istituti di attività educative (Fidae), anticipiamo un articolo.

di LUCETTA SCARAFFIA

Classe è un termine dai significati multipli: se applicato alla scuola, significa in primo luogo lo spazio all'interno del quale si tengono le lezioni e, di conseguenza, anche il gruppo di studenti che vi passa le ore di apprendimento. Quindi la classe è un gruppo di coetanei, maschi e femmine, in genere molto eterogeneo per reddito, famiglie di provenienza, cultura, educazione, e poi naturalmente anche per capacità, bellezza, carattere. Un luogo sociale nel quale i ragazzi vengono a contatto con quelli che sono differenti da loro e dal loro ambiente familiare e imparano a convivere con loro. O almeno dovrebbero: le classi cioè dovrebbero essere composte da elementi di omogeneità, per offrire ai ragazzi un'esperienza di vita interessante. E più aderente alla realtà.

Ci sono buone classi, dove nonostante le inevitabili invidie, disonestà, offese e accuse alla fine si impara a vivere l'uno accanto all'altro aiutandosi e volendosi bene, e quelle invece divise in gruppi ostili, che non comunicano fra di loro ed esasperano le differenze.

È ovvio che è responsabilità degli insegnanti costruire una buona classe, lavorando sul gruppo ed educando i ragazzi. E questo si può fare solo se l'insegnante accetta il ruolo di educatore oltre a quello di esperto che trasmette conoscenze.

L'insegnante deve far capire che tutti sono degni di rispetto, che bisogna aiutare i più deboli e non dileggiarli, che stare insieme arricchisce tutti. La classe quindi costringe il professore ad andare al di là del programma di insegnamento, delle verifiche, lo induce ad aprire le porte a uno sguardo umano reciproco con i ragazzi, qualsiasi età essi abbiano. Vuol dire mettersi in gioco come esseri umani, e non solo come professori: per questo molti docenti non hanno voglia di farlo, preferiscono tenersi fuori da un confronto così difficile, ma anche così ricco. E non sono

Nella scuola di oggi La classe in classe

aiutati in questa apertura dalle direttive ministeriali, che trattano i temi educativi come se fossero materie di insegnamento: cioè un predicazzo senza riscontro nell'agire reale.

Invece seguire l'andamento della vita di classe, coglierne le difficoltà e le bellezze, e dividerle – spiegandole – con i ragazzi è un'altra cosa, che attiene all'esperienza. Ma che, proprio per questo, è più appassionante e dà maggiori soddisfazioni.

Classe vuol dire anche classe sociale, e su questa appartenenza si gioca indubbiamente una delle differenze più forti e difficili da gestire della classe intesa come gruppo di studenti. Un tempo si urlava nelle manifestazioni: «Siamo contro la scuola di classe», senza spiegare bene cosa fosse. Era esperienza di tutti però vedere che in genere i ragazzi appartenenti a ceti medio-alti erano più bravi nel rendimento scolastico, per tanti motivi: una famiglia che li seguiva e li aiutava, ed eventualmente pagava lezioni private, la presenza di libri nella casa, un'abitudine condivisa alla lettura e al silenzio.

La lotta contro la scuola di classe vuole essere una lotta contro questi privilegi, e per eliminarli, di fatto, si decise che l'unica cosa da fare era abbassare il livello dell'insegnamento affinché anche chi non era socialmente privilegiato potesse essere

promosso. Tutti promossi, per ragioni politiche, non di merito.

Ma questa soluzione ha portato a una equiparazione solo apparente: in realtà, anzi, si sono aggravate le differenze sociali. I ragazzi di media-alta classe sociale comunque imparano a casa loro a scrivere italiano corretto, a leggere, a studiare. Per gli altri, non c'è più speranza: vengono promossi anche se non imparano, e quindi per loro la scuola non costituisce più la possibilità di uscire dalla situazione di inferiorità studiando. Perché solo un insegnamento serio e severo può dare la possibilità di sfuggire ai condizionamenti di classe, naturalmente a coloro che vogliono impegnarsi davvero.

Oggi la scuola non offre più questa possibilità, e quindi la tendenza della società italiana – che confermiamo molte statistiche – è di essere immobile. Nessuno scambio fra le forze sociali, mentre la scuola ha perso quello che doveva essere considerato uno dei suoi principali obiettivi: offrire opportunità di miglioramento a chi voleva migliorare.

Si può concludere dicendo allora che le due accezioni del termine classe che abbiamo qui esaminato sono in realtà collegate: una buona classe, intesa come gruppo di studenti, può esserci solo se si aprono a tutti uguali possibilità, cioè se si insegna sul serio, con impegno e la necessaria severità.

Persecuzione comunista e resistenza cattolica

La Chiesa del silenzio

di JOZEF TOMKO

La scelta di Venezia come luogo per questa giornata di studio è molto infortunata. Qui ci passa il collegamento geografico tra la Chiesa del silenzio e Roma. Il legame fu ancor più forte nella storia perché collegava il Bisanzio con l'Occidente e con Roma come centro della Chiesa cattolica. Venezia ebbe il suo ruolo anche nella vita dei santi Cirillo e Metodio. L'eredità spirituale e culturale dei due, chiamati ormai ufficialmente "apostoli dei slavi" – *Slavorum apostoli* s'intitolò nel 1985 la lettera enciclica di Giovanni Paolo II), emerge in vari contributi. La disputa che i due sostennero a Venezia è un notevole episodio nella storia della

lingua liturgica.

Il periodo prescelto è molto breve, appena venti anni, ma interessante per l'apertura delle rispettive nazioni verso la libertà politica, culturale e religiosa. L'Europa orientale e una grande parte dell'Europa chiamata con il classico nome "centrale" – "Mitteleuropa" – affrontava in quel periodo una trasformazione ideologica, accompagnata da una certa euforia giovanile. L'immagine dell'Euro-



Il vescovo Ján Vojtašík e il cardinale Josef Beran

A Venezia

Nell'Europa centrale e orientale il ventennio successivo alla seconda guerra mondiale fu segnato da una durissima persecuzione religiosa, soprattutto contro la Chiesa

cattolica. Quegli anni saranno al centro il 27 ottobre della giornata di studi intitolata «Chiesa del silenzio e diplomazia pontificia, 1945-1965» e organizzata dalla Facoltà di diritto canonico San Pio X di Venezia. Tra gli altri, interverranno Emilia Hrabovc, Johan Ickx, Adam Somorjai, Zdzisław Józef Kijas e Giuliano Brugnotto. Anticipiamo l'intervento introduttivo del cardinale titolare di Santa Sabina.

pa che respira a due polmoni esprimeva tutta la sua ricchezza e presentava al mondo la sua realtà.

Purtroppo questa realtà storica è mista di bellezza, ma anche di resti della persecuzione religiosa ed etnica. La strada verso la libertà è lenta e spesso diventa segnata di sangue e di antichi conflitti. La presenza dell'ideologia marxista, del totalitarismo statale e della "cortina di ferro" diventa oppressiva e ossessiva. La Chiesa cattolica diventa di fatto "la Chiesa del silenzio" che può parlare soltanto con il silenzio e con il martirio. Lo spirito di fraternità e di solidarietà potrà penetrare molto lentamente.

In questa atmosfera si svolge il rapporto tra Roma di Pietro e le singole Chiese locali che formano la "Chiesa del silenzio" indicato nel titolo del nostro libro. Rapporto ben disegnato sul depliant con le figure simboliche del Papa Pio XII e dal vescovo di Spiš, monsignor Ján Vojtašík.

Il programma della nostra giornata di studio è quindi l'immagine

La presenza dell'ideologia marxista e del totalitarismo statale divenne sempre più oppressiva. E il martirio l'unico modo di parlare

dell'Europa centro-orientale come l'abbiamo in parecchi conosciuta. La vicinanza temporale degli eventi studiati ci permetterà di rinnovare le nostre memorie personali, susciterà le affettività, sveglierà sguardi critici. Ci farà conoscere meglio questo nostro vecchio continente.

Papa Francesco, cresciuto nell'America del Sud, ha descritto le caratteristiche di questa nostra "famiglia dei popoli" (Europa) con le seguenti parole: «La creatività, l'ingegno, la capacità di rialzarsi e di uscire dai propri limiti appartengono all'anima dell'Europa. Nel secolo scorso, essa ha testimoniato all'umanità che un nuovo inizio era possibile... L'Europa, dopo tante divisioni, ritrovò finalmente se stessa e iniziò a edificare la sua casa» (*Discorso al Parlamento europeo, Strasburgo, 25 novembre 2014*).

Compassione e misericordia nell'ebraismo

Per non lasciare solo Dio

di CRISTIANA DOBNER

«Un giorno si stava portando a macellare un vitello. L'animale, che presentava il suo infausto destino, cercò riparo tra le vesti dei Rabbi Yehudah. Quest'ultimo lo scacciò apostrofandolo con parole particolarmente dure: «Via! Per questo sei stato creato!». Allora in cielo dissero: "Non ha pietà e perciò gli procureremo delle sofferen-

za sia al pentirsi sia al consolatore». Si dispiega così lo spettro linguistico che illumina la ricerca. La radice materna instaura una relazione che «non è pariteticità o reversibilità; essa indica piuttosto un curvarsi di chi è più in alto verso colui che si trova più in basso». La relazione con il Creatore che dona forza alle relazioni fraterne.

Non si oppone alla violenza o all'aggressività ma combatte l'indifferenza al dolore altrui. Anche se la realtà non si può cambiare, tuttavia esiste una dimensione diversa, legata alla seconda radice verbale, perché si può abitare la situazione altrui e la sofferenza che suscita. In ebraico è la *Stekina*, «la presenza divina che abita in noi» che compie un'azione santificatrice, così il Signore «si fa

carico della sofferenza altrui pieno di tenerezza». Il legame fra giustizia e misericordia si stempera perché la persona può pentirsi e smuovere anche il Creatore, come dimostra la vicenda di Giona e come attesta Tommaso d'Aquino: «Egli muta decisione ma non muta consiglio». Si crea allora prossimità, vicinanza fra le persone. Scatta quindi quella dinamica che promana dalla terza radice verbale: «Alla creatura umana non è concesso nulla di più alto che riuscire a consolare il proprio prossimo; né vi è esperienza indimenticabile dell'essere consolati».

Si spalanca però un'ulteriore dimensione quando il Signore grida: «Consolami, consolami o popolo mio». Tutta la storia d'Israele ne è trapassata: «Dall'affermazione del Salmo 145, secondo la quale "la sua misericordia è su tutte le sue opere", consegue che colui che agisce in modo compassionevole verso le creature, fossero pure due cuccioli di donnola, imita il Signore e così facendo gli arreca consolazione; allora Dio, quando si prende cura delle sue creature, s'accorge di non essere più solo».

Il legame fra giustizia e misericordia si stempera Perché la persona può pentirsi e smuovere anche il Creatore

ze», e «per tredici anni Rabbi patì a causa di diverse malattie». Così inizia un *midrash* – tipico commento del *Tanach*, la Bibbia ebraica – che consente a Piero Stefani, teologo ed esegeta, di navigare «nell'arcipelago della misericordia». Il breve ma prezioso testo (*Le donzelle dei rabbini. Compassione e misericordia nell'ebraismo*, Bologna, Edb, 2016, pagine 60, euro 7,5) propone la vicenda di Rabbi Yehudah Hanassi, «il compilatore della *Mishna* (codificazione della Torah orale risalente al II secolo d.C.)».

dicendo *Bimot Lalit* «*Rachmonij* «*Rachini*». Nel nome di Dio, misericordioso e compassionevole», mentre la memoria cristiana riporta alla parabola del buon samaritano e all'episodio di Francesco che salva la vita a due agnellini privandosi, nel freddo pungente, del mantello donatogli. Come navigare nell'arcipelago della misericordia? «Una via... è seguire, nella Bibbia e nella tradizione giudaica, alcune tracce connesse a tre radici verbali ebraiche: *raham*, *shkhn*, *nehm*». La prima si riferisce alle viscere o meglio all'utero; la seconda all'abitare; la



Il profeta Giona



Dal 6 al 12 novembre negli Stati Uniti

Una settimana per le vocazioni

WASHINGTON, 26. Si svolgerà dal 6 al 12 novembre prossimo negli Stati Uniti la National Vocation Awareness Week, la Settimana nazionale delle vocazioni, promossa dalla commissione episcopale per il clero, la vita consacrata e le vocazioni. Si tratta di un'occasione di incontro e di riflessioni per promuovere la cultura vocazionale e incoraggiare le persone a porsi una domanda: «A quale vocazione nella vita mi sta chiamando Dio?».

Parrocchie, scuole e comunità sono invitate a includere, nei loro programmi pastorali, preghiere e speciali iniziative focalizzate sulla consapevolezza delle vocazioni. Al riguardo, i presuli statunitensi ricordano le parole di Papa Francesco pronunciate durante l'omelia in occasione della

XXXI giornata mondiale della gioventù di Cracovia: «Non abbiate paura di dirgli "sì" con tutto lo slancio del cuore, di rispondergli generosamente, di seguirlo! Non lasciatevi anestetizzare l'anima, ma puntate al traguardo dell'amore bello, che richiede anche la rinuncia». «Pregare per le vocazioni – ha detto monsignor Michael Francis Burbidge, presidente della commissione episcopale per il clero, la vita consacrata e le vocazioni – è responsabilità di tutta la Chiesa».

La National Vocation Awareness Week si realizza negli Stati Uniti dal 1976, grazie all'iniziativa degli stessi vescovi, per riflettere durante una settimana sulle vocazioni al sacerdozio, sul diaconato e sulla vita religiosa.



*Arcivescovo di Chicago

Dalla famiglia al mondo

Come la diocesi di Chicago ha accolto l'«Amoris laetitia»

di BLASE JOSEPH CUPICH*

I cattolici nell'arcidiocesi di Chicago hanno ben accolto la pubblicazione di *Amoris laetitia* come espressione autentica e ispirata dallo Spirito del magistero della Chiesa. Una vasta consultazione sulla vita familiare nel 2014 e nel 2015 aveva già suscitato grande interesse per i sinodi sulla famiglia. E dopo la pubblicazione di *Amoris laetitia* sono apparsi articoli nel giornale diocesano dedicati all'esortazione. I programmi locali di preparazione al matrimonio e il ministero familiare vengono forgiati sul messaggio contenuto in *Amoris laetitia*, prontamente esaminato dal clero. Sebbene questi esempi dimostrino come l'esortazione sia diventata un documento importante in questa Chiesa locale, c'è un'altra ragione per cui essa riveste un così grande significato per l'arcidiocesi.

I sacerdoti, i religiosi e le religiose e gli oltre due milioni di fedeli dell'arcidiocesi di Chicago hanno intrapreso un cammino di rinnovamento, chiamato Renew My Church (Rinnova la mia Chiesa). Tale processo si ispira alle parole dette da Gesù a san Francesco d'Assisi nella chiesa di San Damiano. Nuove e mutate circostanze ci invitano a discernere dove il Signore ci chiama oggi. Dall'America latina, dall'Asia, dall'Africa e dall'Europa dell'est sono arrivati nuovi immigrati. Dobbiamo anche tenere onestamente conto del deterioramento delle strutture, di nuove realtà fi-

nanziarie e della preoccupazione di dare alle parrocchie del personale adeguato, con sacerdoti e altri ministri ben preparati. Sebbene a prima vista possa sembrare che il rinnovamento riguardi solo strutture e organizzazione, in realtà si tratta di molto di più. A un livello più profondo Renew My Church è un processo spirituale che trae ispirazione da *Amoris laetitia*.

Al numero 87 del documento il Santo Padre dice: «La Chiesa è famiglia di famiglie». Ciò vale per una determinata parrocchia, che è anch'essa «famiglia di famiglie». La prospettiva familiare ci aiuta a condurre le riforme strutturali necessarie, ma anche a muoverci più in profondità, al livello della nostra identità fondamentale come discepoli di Gesù.

Concretamente vengono in mente due implicazioni dell'esistenza familiare nella Chiesa. Mentre affrontiamo nuovi modelli nelle nostre parrocchie, per esempio condividendo risorse o unendole, ci aspettiamo forti riflessi emotivi. È ciò che accade anche nelle famiglie. Se riusciamo a rinnovare il nostro impegno verso il Signore attraverso la pazienza, l'amore e il perdono reciproco, saremo capaci di andare avanti. Il capitolo quarto di *Amoris laetitia* potrà essere particolarmente utile a tale riguardo. In secondo luogo, i nostri pastori – specialmente in tempi impegnativi di transizione – non devono vedersi come meri amministratori o funzionari ecclesiastici, ma per

quello che davvero sono, vale a dire padri di famiglie.

Amoris laetitia ci ha aiutato a vedere la missione della parrocchia più chiaramente come servizio alla «Chiesa in famiglia», o *ecclesia domestica*. Non solo il rinnovamento ecclesiale, ma anche la missione evangelizzatrice, e perfino la sopravvivenza della Chiesa, dipendono dal benessere e dalla vitalità della Chiesa domestica. Molte famiglie sono fragili. Hanno bisogno di ciò che *Amoris laetitia* chiede: discernimento, accompagnamento e integrazione. Abbiamo iniziato a preparare i nostri sacerdoti e gli altri ministri a cogliere questa sfida.

Che sia forte o fragile, la Chiesa domestica continua a essere un esempio reale e autentico della Chiesa. In essa sono presenti i suoi elementi essenziali: parola, sacramento e missione. Nella famiglia la parola viene proclamata e insegnata ogni qualvolta si racconta la storia di Gesù. In casa vengono vissuti i sacramenti, per esempio la comunione dell'eucaristia e il perdono della riconciliazione. Le famiglie inoltre portano i propri membri ai sacramenti, per esempio il battesimo, la prima comunione, l'unzione degli infermi e perfino il viatico. Infine, la grande missione della Chiesa viene lanciata a partire dalla Chiesa domestica, quando i suoi membri escono nel mondo del lavoro, della scuola, dell'impegno civico. La Chiesa domestica possiede tutti gli elementi essenziali della Chiesa: parola, sacramento e missione. Dunque,

ispirati da *Amoris laetitia* consideriamo il nostro processo di rinnovamento come un tempo per incoraggiare le parrocchie a servire le famiglie, promuovendo la vita delle Chiese domestiche.

Il rinnovamento di Renew My Church non può incentrarsi solo sulla vita interna della Chiesa o delle famiglie. Dobbiamo, come ci ha spesso ricordato Papa Francesco, evitare di essere una «Chiesa introversa». In fondo, il nostro servizio è per la vita del mondo. Alla luce di ciò, in *Amoris laetitia* abbiamo trovato nuova ispirazione per impegnarci nel mondo dalla prospettiva della vita familiare. Il nostro rinnovamento vuole favorire la realizzazione della missione sociale della Chiesa di essere sale, luce, lievito e una presenza trasformatrice, preparando il mondo al Regno di Dio. Pertanto, è nostra speranza preparare e aiutare le famiglie a comprendere la bellezza dell'amore e della vita matrimoniale e a essere mediatrici di giustizia, pace, vita e riconciliazione. Se ciò non avverrà attraverso loro, non avverrà affatto.

Questo ravvivato senso della missione è di fondamentale importanza per la Chiesa a Chicago, città che deve affrontare sfide socio-culturali immense. *Amoris laetitia*, di fatto, è stata una benedizione e un'ispirazione nell'arcidiocesi di Chicago, mentre procediamo sul cammino del rinnovamento. E di questo siamo davvero grati.

Religiosità popolare nelle Filippine

Dove s'incontrano ricchi e poveri

di LUIS ANTONIO G. TAGLE

Alcuni aspetti della pietà popolare filippina sono un'eredità della presenza ispanica nella nostra terra (la giurisdizione ecclesiastica filippina è cominciata mentre era in atto il dominio del Messico). Essa, tuttavia, esprime anche un aspetto della cultura filippina che predilige il contatto fisico, il tatto, lo sguardo, i riti, la musica e il radunarsi delle persone.

La presenza delle immagini sacre e delle statue assicura questo contatto e rassicura fedeli circa la vicinanza di Dio, della Madonna e dei santi. L'atto di toccare una statua sacra non è idolatria, come talvolta ci viene rimproverato

dall'esterno, ma presuppone l'uso dell'immaginazione. Vale a dire: la gente sa bene che una statua di legno non è il Signore, bensì una sua rappresentazione. Potremmo dire che immagini e statue sono strumenti vicari o sacramentali, in senso lato.

Un altro elemento da sottolineare resta il fatto che accanto alla liturgia «ufficiale», che rimane indispensabile (messa, sacramenti), la devozione popolare costituisce un'espressione dell'iniziativa e della creatività dei poveri e delle persone semplici, essendo più naturale e vicina alla loro cultura. Non dimentichiamo che tante statue di pietà popolare sono cominciate dal basso; solo in un se-

condo tempo sono state riconosciute dall'autorità ufficiale della Chiesa.

Vuol dire che la pietà popolare è un terreno vasto per la partecipazione attiva della gente semplice e povera, che va oltre quella strutturata nei gruppi ufficiali. A mio giudizio, la più grande forma di partecipazione della gente alla vita di fede passa per la pietà popolare. Va osservato anche che in questo ambito assistiamo a un'integrazione sociale tra i poveri e i ricchi: gli uni e gli altri sono filippini e la devozione popolare unisce tutti, al di là delle classi sociali o delle differenze culturali. In vari modi la religiosità popolare diventa il luogo simbolico dove fede e cultura si incontrano.

Come pastori siamo ben consapevoli dei rischi che la pietà popolare può far correre alla fede, rischi che vanno dal sentimentalismo al sincretismo; per questo occorre provvedere a una solida formazione biblica, catechetica e liturgica dei fedeli. La maggior parte dei cattolici filippini è aperta a questa proposta; del resto, il fervore che si manifesta nelle devozioni va incanalato nella vita ordinaria delle parrocchie, in modo che sia favorita la partecipazione ai vari ministri ecclesiali.

Un esempio: alla celebrazione del *Blasphemo* (il Nazareno Nero) di Quiapo, i devoti che si riuniscono nella basilica vengono in gran parte dalle zone povere e trovano in Gesù sofferente un compagno vicino alla loro sofferenza. Essi vogliono toccare la statua o anche solo stringere la corda che è legata alla statua. Queste sono persone che non hanno

nient'altro cui aggrapparsi se non Gesù. Grazie all'iniziativa del parroco e del comitato locale che organizza la celebrazione, tanti di questi devoti, malati e sofferenti, ora aiutano gli poveri e ammalati. In questo modo la pietà popolare, da fenomeno individuale o intimistico, si fa servizio, attività comunitaria.

Devo anche sottolineare che io stesso sono stato aiutato molto

culturale e spirituale con il mio popolo e la mia gente. Nella confusione e nella tristezza che a volte ti possono prendere quando ti trovi da solo all'estero, la fede esplicita nella religiosità popolare risulta consolante. Ora comprendo di più la gente che ogni mercoledì va a pregare la Madonna del perpetuo soccorso.

Mentre stavo negli Stati Uniti ho anche toccato con mano i pro-

Il racconto di padre Chito

«Io cardinale? Per me io resto sempre padre Chito, un semplice prete per i poveri, chiamato dal Signore per servire». Si presenta così il cardinale arcivescovo di Manila e presidente di Caritas Internationalis nel libro intervista a cura di Gerolamo Fazzini e Lorenzo Fazzini (*Ho imparato dagli ultimi. La mia vita, le mie speranze*, Bologna, Editrice missionaria italiana, 2016, pagine 160, euro 15). Il porporato racconta in dettaglio il proprio percorso biografico e spirituale. Dal volume, disponibile anche in ebook e presto anche in altre lingue (spagnolo, francese, inglese, tedesco, polacco e portoghese) pubblichiamo le risposte relative all'importanza della religiosità popolare.

dalla religiosità popolare. Durante il mio periodo di studio negli Stati Uniti, dal 1987 al 1991, ho sempre seguito la novena alla Madonna del perpetuo soccorso, quella agli Angeli custodi e a sant'Antonio di Padova, un santo molto amato anche nelle Filippine. Ma se nel mio paese ero un leader quando si svolgevano queste celebrazioni, negli Stati Uniti ero diventato un semplice fedele. Nonostante ciò, sentivo un forte legame

blemi che vivono i migranti, la difficoltà di sostenere economicamente se stessi e la propria famiglia rimasta a casa. Ho visto famiglie che nelle Filippine erano molto benestanti diventare indigenti negli Stati Uniti. Per loro, e per me, la fede e la speranza che il Signore risorto ogni mattina fa sorgere veramente il sole è diventata decisiva per la vita quotidiana. Senza la fede non esiste la speranza.

In Pakistan

La «Laudato si'» tradotta nella lingua urdu

FAISALABAD, 26. «È l'enciclica *Laudato si'*, tradotta in urdu e distribuita ai fedeli; il manifesto e il punto di riferimento per la cura dell'ambiente in Pakistan»; è quanto ha dichiarato il vescovo di Faisalabad, monsignor Joseph Arshad, durante una speciale messa dedicata alla salvaguardia del creato, alla quale hanno partecipato numerosi sacerdoti, suore, insegnanti, studenti e rappresentanti di associazioni religiose e civili. Il vescovo di Faisalabad ha sottolineato che la Chiesa in Pakistan intende accogliere la spinta propulsiva di Papa Francesco il quale, durante l'anno giubilare, invita a diffondere la consapevolezza sulla cura del creato come «nuova opera di misericordia». «La natura creata da Dio – ha spiegato il presule – è un beneficio di tutti gli esseri umani. Ma l'uomo, purtroppo, sta rovinando la creazione di Dio per i propri interessi. A causa di questa distruzione, siamo di fronte a una serie di innumerevoli problemi come il riscaldamento globale, l'inquinamento industriale e l'aumento della temperatura, che si ritorcono contro l'umanità. Consapevole di questa situazione allarmante – ha proseguito – il Santo Padre ha diffuso l'enciclica *Laudato si'* che invita alla cura per la nostra casa comune». Secondo monsignor Arshad, «ogni comunità può prendere dalla generosità della terra tutto ciò di cui ha bisogno, ma ha il dovere di proteggerla per assicurare la sua fecondità per le generazioni future. È una grande sfida culturale, spirituale ed educativa». Alla fine della messa è stata distribuita la versione dell'enciclica *Laudato si'* tradotta in urdu e, in via simbolica, tutti i presenti hanno firmato un manifesto di impegno a prendersi cura della creazione di Dio.





A colloquio con il parroco di Goro don Francesco Garbellini

Paure immotivate

di FABRIZIO CONTESSA

«Non è quello delle barricate il paese che conosco. Che ho conosciuto in tutti questi anni». Don Francesco Garbellini, dal 2008 parroco di Goro e di altri due piccoli centri del ferrarese, Bosco Mesola e Monticelli, da due giorni è testimone di una si-

tuazione che definisce davvero inedita per un territorio, quello del delta del Po, che in passato per decenni è stato terra di povertà severa e immigrazione e ora si trova a essere sotto i riflettori per un episodio che, come ha rimarcato l'arcidiocesi di Ferrara-Comacchio, «riapre alla coscienza cristiana». Barricate, blocchi stradali,

proteste rumorose e scomposte contro l'arrivo e la sistemazione in un ostello di appena dodici donne profughe con i loro otto bambini.

Fortunatamente il presidio è stato in seguito rimosso e, ha assicurato il sindaco, «gli abitanti hanno dato la loro disponibilità ad accogliere in futuro». Del resto, Goro «non è mai stato un paese egoista». Qui negli ultimi anni, racconta il sacerdote al nostro giornale, «tante coppie hanno adottato bambini orfani dall'Africa e dall'Asia, sempre nel massimo rispetto della loro dignità e delle culture d'origine. E nessuno ha avuto niente da ridire. Tutti sono stati accolti». Come si spiega allora questa improvvisa reazione? Don Francesco, che non esclude lo zampino di qualche fomentatore «di professione» arrivato giustapposta da fuori regione, parla di un «deficit di informazione». E, soprattutto, di «educazione».

Con ogni probabilità, afferma, «la situazione poteva anche essere preparata meglio. La gente poteva essere informata, preparata. E forse si sarebbe sgomberato il campo da una paura immotivata». Perché spesso, afferma, «si guarda più ai mali e non al bene. C'è una difficoltà di educazione, di motivazione». In questo senso, chiarisce, «qualcuno ha detto che domenica sgriderò i fedeli dall'altare. Certo li richiamerò ai principi del Vangelo, al dovere cristiano dell'accoglienza. Ma a me interessa soprattutto il dialogo con le persone. Il dialogo personale. Occorre parlare, aiutare le persone a riflettere, a capire. Certo, non è detto che poi le questioni si risolvono ma bisogna comunque avere fiducia. Anche in questo per noi l'esempio di Papa Francesco è un sicuro punto di riferimento».

Della necessità di rifuggire dalla logica del «muro contro muro» ha parlato anche il vescovo segretario generale della Conferenza episcopale italiana (Cei), Nunzio Galantino, che ha ricordato come «accogliere e integrare» sia il binomio più adeguato per affrontare le questioni legate all'immigrazione. Per il presule «l'accoglienza e l'integrazione non si inventano se non c'è una cultura, una disponibilità di fondo a lavorare sulla formazione e l'informazione». Non si tratta, allora, di «assonderare barricate», ma piuttosto di «severare ulteriori motivi di scontro» perché, per il segretario generale della Cei, «c'è un'ignoranza colpevole sull'immigrazione, una non disponibilità a capire fino in fondo le motivazioni che spingono queste persone a lasciare le loro nazioni, che noi occidentali abbiamo depredate: l'accoglienza ha il sapore della restituzione. Penso alla Siria, all'Iraq e alla Libia, nazioni che sono in guerra. Chi è andato a fare la guerra?». Soprattutto, aggiunge, per quanto riguarda l'impatto numerico dell'immigrazione in Italia e in Europa, «c'è una differenza tra il percepito e la realtà».

In questo senso, proprio ieri il direttore della Caritas di Palermo, don Sergio Mattalano, è tornato a denunciare «uno degli aspetti più inquietanti» e certo meno conosciuti del fenomeno migratorio: la scomparsa di tanti minori. Nella sola Sicilia nel 2016 sono arrivati 6000 minori soli. «Ci sono tanti ragazzi che scompaiono» - afferma - «e chi può seguirne la sorte di fronte a un sistema legale che non li accompagna?».

Intervista a Martin Junge sulla visita del Papa in Svezia

Decisione coraggiosa

di ANTONIO CARRIERO

La decisione di Papa Francesco di recarsi a Lund «per commemorare insieme con noi l'anniversario della Riforma» è stata una scelta «coraggiosa». Ne è convinto il segretario generale della Federazione luterana mondiale Martin Junge, che in questa intervista parla delle aspettative ecumeniche del viaggio papale in Svezia, in programma dal 31 ottobre al 1° novembre.

Che cosa c'è da celebrare oggi cinquant'anni dopo la Riforma luterana?

Essa ha portato frutti alla Chiesa nel suo insieme: la sua enfasi su Cristo come salvatore, la traduzione della Bibbia nelle lingue parlate, la fede come dono. Inoltre vorrei ricordare il cinquantesimo anniversario del dialogo tra cattolici e luterani a livello globale, che celebriamo nel 2017. Il dialogo, iniziato dopo il concilio Vaticano II, ha offerto un significativo impulso alla ricerca dell'unità tra le comunità del mondo cristiano. Non possiamo celebrare invece le divisioni: come popolo che

viaggio e gli obiettivi stabiliti lo rendono chiaro: la commemorazione comune non giunge di punto in bianco. È costruita su un solido processo ecumenico che ci ha portati a essere molto più vicini.

Cosa significa per i luterani ricevere una visita papale?

Diversi Pontefici hanno visitato comunità luterane negli ultimi decenni. Questa volta, comunque, il Papa non farà semplicemente una visita, ma condividerà la commemorazione comune con il presidente della Federazione luterana mondiale, il vescovo Munib Younan, e con me stesso come segretario generale della stessa. È questo ha un grande significato. Il fatto che il Papa condivida la commemorazione comune trasmetterà un forte messaggio sull'importante progresso ecumenico avvenuto in questi ultimi decenni e sul deciso impegno ad andare avanti insieme. Mentre ricordiamo il passato, vogliamo guardare avanti, in un futuro comune, in ciò che Dio continua a chiedere alla Chiesa.

Se Lutero fosse vivo oggi, quale sarebbe la sua riflessione sulla Chiesa cattolica?

Un famoso quadro di Lucas Cranach mostra Martin Lutero che predica dal pulpito di una chiesa di Wittenberg. Lo rappresenta mentre indica Gesù Cristo che proclama la parola di Dio. Cristo è il nostro alfa e omega. Ciò è vero sia per i cattolici sia per i luterani. Credo che pur rimanendo fedeli alle proprie tradizioni e insegna-



Lucas Cranach il vecchio, «Il sermone di Lutero» (1547)

legge la Bibbia, sappiamo quanto Gesù abbia pregato per l'unità tra i suoi discepoli. Ma la Riforma, anche non volendolo, ha portato divisioni. Dobbiamo riconoscere anche la violenza e le guerre di religione che sono seguite alla Riforma, quando le dispute teologiche erano allineate con i contrasti politici ed economici di quel tempo. Non c'è modo di banalizzare tale violenza o di giustificarla. Possiamo solo pentirci per tutto ciò.

Come sono oggi in Svezia le relazioni tra la Chiesa luterana e la Chiesa cattolica?

Ci sono molte connessioni a diversi livelli: la cooperazione tra le parrocchie, piattaforme e processi di dialogo anche a livello nazionale, con la partecipazione delle due realtà nel Consiglio svedese delle Chiese. Siamo riconoscenti alla Chiesa luterana di Svezia e alla diocesi cattolica di Stoccolma per la loro volontà di ospitarci.

Quali sono stati i progressi più importanti del dialogo tra luterani e cattolici durante i pontificati di Benedetto XVI e Francesco?

C'è stato un grande dialogo, che ha anche vissuto intense discussioni, mai degenerate in scontri. È uno scambio costruttivo alla ricerca della verità mentre si prova a comprenderci a vicenda. Ecco perché oggi la commemorazione comune è possibile. Già prima di questi due pontificati, la Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione è stata firmata sia dai cattolici sia dai luterani nel 1999, al tempo di Giovanni Paolo II. Poi nel 2013, durante il papato di Benedetto XVI, ci fu il documento Dal conflitto alla comunione. E adesso Francesco ha preso la coraggiosa decisione di andare a Lund per commemorare insieme con noi l'anniversario della Riforma. Questo

Che tipo di riconciliazione si vuole raggiungere?

Con la Dichiarazione del 1999 siamo giunti alla conclusione che le condanne, formulate sulla disputa teologica nata nel sedicesimo secolo, non hanno più ragione di esistere. Con il documento Dal conflitto alla comunione siamo riusciti a offrire una narrazione comune sugli avvenimenti della Riforma, sulle questioni teologiche in gioco e su come queste problematiche si sono evolute ulteriormente. Alcune di queste problematiche ci hanno guidato al raggiungimento di una comune comprensione. Altre, in particolare la comprensione della Chiesa, il ministero e l'Eucarestia, richiedono maggior impegno. Sulle basi di questa fondamentale convergenza e nel contesto di un mondo che soffre per conflitti, frammentazioni e mancanze di comunicazione, non posso fare a meno di pensare a un tempo migliore per i luterani e i cattolici che insieme dichiarano pubblicamente la loro determinazione a distaccarsi da un passato così pesantemente marcato dal conflitto e a lanciarsi in un futuro che crediamo sarà comune. Questo importante passo deve essere ancora seguito da altri, che alla fine dovrebbero guidarci a ricevere comunemente la presenza riconciliante di Cristo attraverso il pane e il vino attorno alla mensa a cui siamo invitati. Credo fermamente che la commemorazione comune sa-

menti, i luterani e i cattolici vogliono prima di tutto essere consapevoli delle loro radici comuni nel battesimo e desiderano offrire quella testimonianza a cui ci sta invitando Cristo oggi. Se Lutero fosse vivo, mi aspetterei di vederlo lieto del fatto che, a motivo delle nostre comuni radici in Cristo, le memorie derivate da una dolorosa storia tra cattolici e protestanti continuino a rimarginarsi.

Ecumenismo dei gesti

Un pullmino per accogliere anche il presidente e il segretario della Federazione luterana mondiale (Lwf): è una delle novità che caratterizzeranno il viaggio del Pontefice in Svezia, in programma dal 31 ottobre al 1° novembre. L'ha annunciata stamane, mercoledì 26 ottobre, nella Sala stampa della Santa Sede, il direttore Greg Burke, che ha sottolineato in particolare come la decisione del Papa di compiere il tragitto da Lund a Malmö insieme con i vertici della Lwf e il cardinale Koch, presidente del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, rappresenti un gesto inedito. Che sarà poi ripetuto anche all'interno della Malmö Arena, dove i quattro faranno il loro ingresso a bordo di una vettura elettrica. Durante l'incontro con i giornalisti, al quale si sono uniti lo stesso cardinale Koch e il reverendo Junge, è stato anche reso noto che il Papa pronuncerà i suoi tre discorsi in spagnolo. Si tratta del diciassettesimo viaggio internazionale del pontefice e la Svezia è il ventesimo Paese visitato da Papa Bergoglio. La forte connotazione ecumenica sarà rimarcata oltre che dalla storica preghiera comune per la commemorazione del quinto centenario della Riforma, anche dalle testimonianze che si alterneranno nella Malmö Arena, dove una giovane indiana, un prete colombiano, una donna burundese, una rifugiata del Sud Sudan e il vescovo cattolico di Aleppo renderanno visibile anche l'impegno comune nella solidarietà attraverso le iniziative di Caritas internationalis e il World service della Lwf.

Nuova rivista del SaMiFo

Donne migranti



Le donne migranti sono al centro del primo numero della rivista «I quaderni del SaMiFo», presentato a Roma nella mattinata del 26 ottobre. Curata dal Centro Salute Migranti Forzati (SaMiFo) la rivista nasce nel contesto della crisi dei rifugiati e si propone come strumento di tutela dei diritti e della salute dei migranti con «una particolare attenzione alle donne vittime di tortura e violenza» spiega padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli, la cui collaborazione con la ASI Roma 1 è stata all'origine della creazione del centro SaMiFo nel 2006. Come conferma questo primo numero, le donne coinvolte non sono solo adulte, ma anche minorenni: tutte subiscono torture, abusi sessuali, trattamenti disumani e degradanti che ne minano, con effetti spesso devastanti, la salute mentale, fisica e riproduttiva.

Introducendo l'incontro, padre Ripamonti ha sottolineato come le donne migranti siano «un anello debole, ancora più vulnerabile della catena di tutela della salute non tanto perché siano deboli in sé o maggiormente trascurate nella cura di sé ma perché il contesto culturale e sociale è spesso particolarmente ostile nei confronti delle persone di sesso femminile». Da qui la necessità di percorsi di accoglienza e integrazione specifici nelle società contemporanee.

Forse dei suoi dieci anni di attività, la ricerca del SaMiFo cerca risposte per problematiche nuove e - scrive nell'introduzione il presidente emérito della Caritas, l'arcivescovo Giovanni Maria Flick - offre un «quadro sintetico utile sia sull'attualità del fenomeno della tratta e della moderna schiavitù, sia sulle misure di protezione e di contrasto previste nel sistema internazionale, europeo e soprattutto nazionale». Lo scopo è quello di aiutare non solo le vittime ma anche gli operatori nella loro opera di assistenza.

Tra i diversi esperti che collaborano alla rivista, interviene durante la presentazione, vi sono Maria Grazia Privitera del ministero della Salute, Francesca Nicodemi, membro dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, e Nice Nailante Leng'ete, ambasciatore Amref Health Africa, che a soli 25 anni è diventata un simbolo della lotta alle mutilazioni genitali in Africa, dedicando «il lungo viaggio che è la vita ad aiutare le ragazze keniane a realizzare i loro sogni». Del resto, proprio mentre si svolgeva la presentazione della rivista, nel corso della catechesi del mercoledì, ancora una volta Papa Francesco richiamava l'attenzione di tutti sulle numerose donne vittime della tratta. (solene tiedi)

Gruppi di fedeli all'udienza generale

All'udienza generale di mercoledì 26 ottobre, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi:

Da diversi Paesi: Sacerdoti «fidei donum» della Diocesi di Brescia; Poveri Servi e Povere Serve della Divina Provvidenza; Suore dell'Immacolata Concezione di Castres; Religiose partecipanti all'Incontro promosso dall'Usmi.

Dall'Italia: Pellegrinaggio della Diocesi di Ivrea, con il vescovo Edoardo Cerrato; Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: San Bartolomeo e San Nicola, in Vellezzo Bellini; Maria Immacolata, in Borgosetto di Montichiari; San Giovanni Battista, San Lorenzo, San Bartolomeo, Santi Bernardo e Martino, in Temosine sul Garda; San Lorenzo, in Villafraanca Piemonte; Sacro Cuore, in Centobuchi; Santa Croce e Santa Maria della Misericordia, in Bellante; San Claudio, Sant'Egidio, in Bagnara di Nocera Umbra; Santa Maria Porto della salute; Santa Maria Stella Maria; Santi Ippolito e Lucia, in Fiumicino; Sacro Cuore di Gesù, in San Ferdinando di Puglia; San Nicola, in Castello di Costera; San Biagio, in Alavilla; Silentina; Santa Croce, Santa Maria delle Grazie, Santo Stefano, in Spiano, Monticelli e Corticelle di Mercato San Severino; San Pietro, in Giffoni Valle Piana; Sant'Antonio Casalini, in Bella; Vicaria San Nicola, in Patenzia; Sant'Anna, in Badia di Avigliano; Immacolata Concezione, in Fagnano Castello; Maria Santissima del Soccorso, in Giffone; San Paolo, in Gravina di Catania; San Giovanni

Gruppo della Caritas, di Campobasso, e di Suzzara; Gruppo Banca del tempo, di Brughiero; gruppo dell'Unitalsi; Partecipanti al Corso di formazione iniziale del personale della carriera prefettizia; Centro Cardinal Ferrarini, di Vittuone; Centro Quarto Di Palo - Mons. Di Donna, di Andria; Centro sociale, di Spiezano Albanese; Croce Verde Città di Crema; Corale San Giovanni Bosco, di San Donà di Piave; Gruppo Alpini, di Piacenza; Club alpino italiano, di Macugnaga Monte Rosa; Suore e laici Piccole Missionarie Eucaristiche; Gruppi di studenti: Liceo De Carlo, di Giugliano in Campania; Liceo La Mura, di Anagni; Istituto Don Gnocchi, di Corigliano d'Otranto / Castignano de' Greci; Istituto Cerini-Polonia, di Roma; Scuola Papa Luciani, di Cusano Milanino; Scuola Santa Caterina da Siena, di Veroli-Casamari; Gruppi di fedeli da Marsala, Carovigno, Cavasso Nuovo, Parrocchia San Michele, in Sant'Angelo all'Esca; Parrocchia San Lorenzo da Brindisi, in Brindisi; Parrocchia Maria Santissima Annunziata e Sant'Antonio, in Frattamaggiore; Istituti Polesani, di Ficarolo; Associazione Amici Oratori Sirada Zip, di Padova; Associazione Catarata congenita; Associazione Maria regina della pace, di Arzignano.

Coppie di sposi novelli.

Gruppi di fedeli da: Lettonia; Lituania; Croazia; Estonia; Ungheria; Romania; Repubblica Ceca; Albania; Slovacchia; Croazia.

I polacchi: Pielgrzymi z parafii: Podwyższynia Krzyż Świętego i św. Anny z Gólkowic, Wszystkich Świętych z Jastrzębia-Zdroju Szerekiej, św. Floriana z Rybnika Orzepowie, św. Antoniego z Rybnika, Świętych Apostołów Filipa i Jakuba oraz Miłosierdzia Bożego z Zor, św. Józefa Oblubienica Najświętszej Maryi Panny z Kulec, Matki Boskiej Nieustającej Pomocy z Torunia Bielaw, św. Piotra Rybaka i Matki Bożej Nieustającej Pomocy z Gdyni, św. Doroty z Poznania; grupy turystyczne z Opola i Krakowa; pielgrzymi indywidualni.

De France: Groupe de pèlerins du diocèse d'Orléans, avec Mgr Jacques Blaquart; pèlerinage de l'archidiocèse de Paris, avec le cardinal André Vingt-Trois, et les évêques auxiliaires; pèlerinage du diocèse de Reims, avec Mgr Thierry Jordan; pèlerinage du diocèse de Nîmes, avec Mgr Robert Wattbled; pèlerinage du diocèse de Chambéry, avec Mgr Philippe Ballot; pèlerinage du diocèse de Bayonne, avec Mgr Jean-Claude Boulanger; groupe de pèlerins du diocèse de Soissons, avec Mgr Renaud de Dinechin; groupes de pèlerins des diocèses d'Arras, Autun, Saint-Etienne, La Rochelle, parois: Notre-Dame-de-Champs, Notre-Dame-de-Lourdes, de Chaville; paroisse de l'Immaculée Conception, de Toulouse; paroisse Saint-Jacques, de Mont-Saint-Aignan; paroisse Sainte-Blandine du Fleuve, de Lyon; groupes des pèlerins des paroisses de Ars-sur-Formans, Bagnex, Puteaux, Sartrouville, Yute en Moselle, Doyenné Rive Gauche de Toulouse, secteur de Pauillac, secteur sud de Marseille; ensemble paroissial de Mar guerites; groupe de jeunes du diocèse d'Ajaccio; groupe de l'aumônerie de l'enseignement public du Pays basque; direction diocésaine de l'enseignement catholique de Grenoble; direction de l'enseignement catholique des diocèses de Dijon et Sens-Amorcer; aumônerie de l'enseignement public, du diocèse de Toulouse; collège Saint-Michel, d'Anney; pèlerinage des vocations de Soissons, Laon et Saint-Quentin; groupe des apprentis d'Autenil, de Rennes; association «Vivre ensemble», de Paris; famille missionnaire de Notre-Dame, de Saint-Pierre-de-Colombie; fraternité franciscaine séculière saint Maximilien Marie Kolbe, de Metz; Les Compagnons de l'Enfant-Jésus, de Marseille; Groupe de pèlerins Elysées; groupe de pèlerins du diocèse de Lyon; groupe Bayard-Press; groupe «Les petits pèlerins de la Martinique».

De Suisse: Pèlerinage de la Suisse Romande; paroisses Notre-Dame et Saint-Amand, de Lausanne.

Du Gabon: Association des femmes catholiques.

From various Countries: Seminarians and visitors from the International Scholasticate of the Missionary Oblates of Mary Immaculate, Rome.

From England: Pilgrims from: Diocese of Amwell and Brighton; Ordinariate of Our Lady of Walsingham, London; Christ the King and Our Lady Parish, Liverpool; St Margaret Mary Parish, Liverpool; St Bede's Catholic School and Sixth Form College, Lanchester; an ecumenical group of pilgrims



accompanied by Bishop Mark Bryant and Bishop Scamus Cunningham.

From Wales: Students and staff from Bishop Vaughan Catholic School, Swansea.

From Ireland: Pilgrims from Holy Rosary Parish, Tullycorbet, County Monaghan; Students and staff from Oakgrove Integrated College, County Derry.

From Finland: Pastors and deacons from the Helsinki Diocese of the Evangelical Lutheran Church.

From Norway: Students from the University of Agder.

From Israel: A group of political and religious leaders.

From Australia: Pilgrims from St Mary MacKillop Parish, Ballajura, Perth; Members of the Vietnamese Catholic Community, Sydney.

From China: Pilgrims from: Archdiocese of Shenyang; Diocese of Wenzhou.

From Indonesia: Pilgrims from: Medan Diocese; Cathedral of Our Lady of the Assumption, Jakarta; St Leo the Great Catholic Church, Jakarta; St Theresa Catholic Church, Jakarta; St Stanislaus Kostka Church, Jakarta; St Thomas Church, Kelapa Dua; Cathedral of Christ the King, Jayapura; St Mary's Church, Surabaya; St Peter's Cathedral, Bandung; West Java; a delegation from the Centre of International and Strategic Studies, Jakarta.

From Japan: Pilgrims from Imamura Catholic Church, Fukuoka Prefecture.

From Canada: Pilgrims from the following parishes: St Joseph, Langley, British Columbia; Corpus Christi Parish, Toronto, Ontario.

From the United States of America: Pilgrims from: Archdiocese of Chicago, Illinois; Archdiocese of Cincinnati, Ohio; Archdiocese of New York; Metropolitan Archeparchy of Pittsburgh, Pennsylvania, accompanied by Archbishop William Skurla; Diocese of Bridgeport, Connecticut; Diocese of Rockford, Illinois; Diocese of Paterson, New Jersey, accompanied by Bishop Arthur Serratelli; Diocese of Trenton, New Jersey; Diocese of Portland, Maine, accompanied by Bishop Robert Declay; Diocese of Fort Worth, Texas; Pilgrims from the following parishes: St Benedict, Oakland, California; St John Vianney, Hacienda Heights, California; St Margaret Mary, Lomita, California; Elizabeth of Hungary, Van Nuys, California; Our Lady Queen of Peace, Delray Beach, Florida; St Paul, Tampa, Florida; St Leo the Great, Aurora, Illinois; Immaculate Conception, Chicago, Illinois; St Margaret Mary, Naperville, Illinois; Our Lady of Hope, Washington, Indiana; St Philip, Kenner, Louisiana; Cathedral of the Immaculate Conception, Portland, Maine; St Francis Cabrini, Omaha, Nebraska; Our Lady of Wisdom, Reno, Nevada; St Ephrem, Brooklyn, New York; Holy Spirit,

Cortlandt Manor, New York; St Mark the Evangelist, New York; St Matthias, Parma, Ohio; St John Vianney, Houston, Texas; Divine Mercy, Mesquite, Texas; Our Lady, Seattle, Washington; Pilgrims from: St John's Seminary, Camarillo, California; Vietnamese Media Group «Journey of Faiths» Huntington Beach, California; Colorado Springs Legatus, Colorado; Covenant Health Systems, Tewksbury, Massachusetts; University of Dallas, Texas, Rome Campus.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus den Pfarrgemeinden St. Michael, Altenstade; St. Marien, Bad Homburg; Herz Jesu, Bad Kissingen; St. Willibrod, Bad Neuenahr; St. Michael, Bublertal; St. Elisabeth, Darmstadt; St. Audomar, Frechen; St. Johann Baptist, Großschönbrunn; St. Cyriakus, Heyerde und Diedorf; Maria Immaculata und Herz Jesu, Hirschhorn; St. Martin, St. Nikolaus und St. Gallus, Konstanze; St. Marien, Korbach; Herz Jesu, Neurruppin; Heilig Kreuz, Nordhausen; Herz Jesu und St. Thomas Morus, Obertshausen; St. Benedikt, Odolzhausen; St. Andreas, Reinheim; St. Petrus, Velden; St. Bonifatius, Wiesbaden; Pilgergruppen aus dem Bistum Aachen und Erzbistum Freiburg; Bistum Mainz, Bistum Limburg und Bistum Fulda; Erzbistum München und Freising; Erzbistum Paderborn; Bistum Rottenburg-Stuttgart; Pilgergruppe aus Oberelbert; Ritterorden vom Heiligen Grab zu Jerusalem, Fulda; Kirchenchor Lammerspiller, Mühlheim; Kolpingfamilie St. Georg, Hopstern; Arbeitsgemeinschaft des Erzbistums München und Freising; Katholische Familienbildungsstätte, Lübeck; Katholischer Kirchenchor »St. Aegidius«, Obertiefenbach; Katholische Kolpingfamilie, Riesenbeck; Kirchenchor St. Cecilia, Salz; Mitarbeiter des Auswärtigen Amtes, Berlin; Lesereise Berliner Zeitung; Jugendkreis Rhen, Henstedt-Land; Schülerin, Schüler und Lehrer aus folgenden Schulen: Mädchenschule St. Ursula, Augsburg; Dietrich-Bonhoeffer-Gymnasium, Filderstadt; St. Franziskus, Koblenz; Humboldt-Gymnasium, Köln; Ursulin-Gymnasium, Mannheim; Maria-Ward-Realschule, Mindelheim; Paulus-Schule, Oldenburg; Kolleg St. Sebastian, Stegen; Jugendpilgerfahrt aus dem Bistum Fulda.

Aus der Republik Österreich: Pilger aus den Pfarverbänden: Assach-Haus-Kulm/Ramsau-Püchl und Schladming; Hl. Franz Xaver, Lochau; St. Martin, Mettersdorf; St. Vitus, Pöllau; St. Joseph, Sieghartskirchen; Hl. Apostel Petrus, St. Peter im Sulmtal; zu unserer Lieben Frau, Villach; Unser Herr in Emmaus, Völs; St. Stefan, Wien; Pilgergruppe aus der Diözese Eisenstadt; Diözese Linz; Erzdiözese Salzburg; Diözese St. Pölten; Pilger aus Brixlegg; Gleinstätten; Going am Wilden Kaiser; Graz; Wien; Katholische Männerbewegung Graz; Lesereise der Fachzeitschrift für den ländlichen Raum »Unser Ländle«, Bregenz; Markt- und Musikklub, Ubelbach (40 Musiker); Osterreichern in Rom zum 90-jährigen Jubiläum; Delegation des Diözesan- und Metropolitenratgerichts, Salzburg; aus der Erzdiözese Wien Vikariat Unter dem Manhartsberg in Begleitung von Weihbischof Dipl.-Ing. Mag. Stephan Turmowzky; Bezirksfeuerwehrkommando Bezirk Braunau am Inn.

Aus der Schweizerischen Eidgenossenschaft: Diözesanfahrt aus dem Bistum Lausanne, Gené und Freiburg in Begleitung des Bischofs Charles Moreoud, des emeritierten Weihbischofs Pierre Farine und von Weihbischof Alain de Raemy; Pilgergruppe aus der Pfarre Heilige Verena, Buttisholz.

Uit het Koninkrijk der Nederlanden: Pelgrimgroep uit het Parochie Sint-Agatha, Eys; Pelgrimgroep uit het Parochie St. Johannes Evangelist, Hoensbroek; Pelgrimgroep uit Dekenat Sint-Oedenrode, Veghel; Zangheer St. Joseph, Bocholtz.

De España: Grupo de Sacerdotes de la Diócesis de Segorbe-Castellón, con S.E. Mons. Casimiro López Llorente; Parroquia de Nuestra Señora del Socorro, de Badolosa; Parroquia de Nuestra Señora de la Fuensanta, de Cótova; Parroquias de Formentera; Parroquia de Santiago, de Noblejas; Asociación de Ciegos Españoles Católicos.

De México: grupo de peregrinos de la Diócesis de Querétaro; Parroquia El Sagrario, de Aguascalientes.

De Costa Rica: Asociación Misionera Club de Paz.

De Perú: Parroquia San Juan Macías, de Lima.

De El Salvador: Parroquia San Julián, de San Julián.

De Argentina: Oblatas del Santísimo Redentor; Parroquia de Nuestra Señora de Aranzazu, de San Isidro; Scuola cantonaria de la catedral de Paraná; Grupos de peregrinos.

De Portugal: Paróquias de Canidelo; Paróquia do Estoril.

Do Brasil: Paróquia da Sagrada Família, de São Caetano do Sul; grupo de peregrinos da Diocese de Ribeirão Preto.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano l'America latina.

José Roberto Silva Carvalho vescovo di Caetité (Brasile)

Nato il 31 marzo 1960 a Fortaleza nello stato di Ceará, ha compiuto gli studi filosofici presso l'Istituto di filosofia Nossa Senhora das Vitória a Vitória da Conquista e quelli di teologia presso l'Istituto teologico Sagrado Coração de Jesus a Taubaté. Ha poi frequentato un corso per i formatori di seminari a Roma. Ordinato sacerdote il 9 luglio 1995 per il clero di Vitória da Conquista, è stato fino al 2010 rettore del seminario di filosofia Nossa Senhora das Vitória. Nel contempo dal 1995 è stato amministratore in diverse comunità, parroco di Nossa Senhora do Perpétuo Socorro a Iguai, giudice uditor della camera conclesiale. Dal 2011 era membro del consiglio presbiterale e del collegio dei consultori e attualmente era parroco del Divino Espírito Santo a Poçoês e vicario episcopale del vicariato São Marcos.

Marco Antonio Merchán Ladino vescovo di Vélez (Colombia)

Nato a Monguí, diocesi di Duitama-Sogamoso, il 28 aprile 1970, ha ricevuto la formazione sacerdotale presso il seminario maggiore di Tunja. Ha ottenuto la licenza in filosofia e scienze religiose all'università Santo Tomás a Bogotá e la licenza e il dottorato in diritto canonico alla Pontificia università Lateranense a Roma. Ordinato sacerdote il 23 novembre 1996, è stato per un anno cappellano dell'Hogar Cándido Quintero in Duitama e per un altro anno vicario parrocchiale di Nuestra Señora de Chiquinquira in Sogamoso. Divenuto cappellano e professore nell'Istituto integrato Guillermo León Valencia in Duitama (1997-2001), è stato poi delegato diocesano per la pastorale della famiglia (1997-2001), vicario giudiziale della diocesi e al contempo parroco di Nuestra Señora del Rosario in Sogamoso (2008-2011). Dal 2011 era parroco della cattedrale San Lorenzo in Duitama e vicario generale della diocesi.

Carlo Acutis raccontato in un libro e in un docufilm

Frascati milanese

Un libro e un docufilm su Carlo Acutis (1991-2006), quasi un Frassati milanese, sono stati presentati nella Filмотeca vaticana da monsignor Dario Edoardo Viganò, prefetto della Segreteria per la comunicazione, da don Giuseppe Costa, direttore della Libreria editrice vaticana e dal direttore dell'Osservatore Romano. Il volume dal titolo *Un genio dell'informatica in cielo. Biografia di Carlo Acutis* (Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 2016, pagine 190, euro 18 con dvd) è stato curato da Nicola Gori e presenta la vita del ragazzo - la cui fase diocesana del processo di beatificazione si conclude il 24 novembre a Milano - inserendola nel contesto sociale e familiare e offrendo un ritratto vivace di un adolescente che, nella normalità quotidiana, ha incontrato Cristo e si è lasciato da lui coinvolgere. Il documentario *La mia autostrada per il cielo*, per la regia di Matteo Ceccarelli, è stato prodotto da Officina della comunicazione in collaborazione con il Centro televisivo vaticano. Come hanno spiegato Nicola Salvi ed Elisabetta Sola, amministratori della produzione, il progetto è nato con l'intenzione di raccontare la normalità della vita di Carlo, che fin dalla tenera età ha costruito un rapporto speciale con la fede e con l'eucaristia.

Seconda edizione del concerto in Vaticano

Con i poveri e per i poveri

Come lo scorso anno, saranno i più bisognosi a occupare i posti d'onore nell'aula Paolo VI in occasione della seconda edizione del concerto «Con i poveri e per i poveri» che si svolgerà il prossimo 12 novembre. Sul podio il maestro Ennio Morricone che dirigerà l'orchestra Roma Sinfonietta e il coro dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia nell'esecuzione di alcuni brani tratti dai più celebri capolavori del compositore premio Oscar. Accanto a Morricone starà monsignor Marco Frisina che guiderà il coro della diocesi di Roma e accompagnerà i presenti attraverso un itinerario musicale punteggiato da riflessioni sui temi del giubileo e della carità.

Il concerto, organizzato dalla Nova Opera Onlus e dal coro della diocesi di Roma, è patrocinato dal Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione e dalla fondazione San Matteo in memoria del cardinale Van Thuan. Le offerte raccolte nell'occasione andranno a sostenere il segno di carità di Papa Francesco per il giubileo: la costruzione della nuova cattedrale di Mroto in Uganda e di una scuola di agraria in Burkina Faso.

Al termine della serata, i giovani del coro e i volontari del giubileo serviranno la cena ai poveri, ospiti d'onore, e lasceranno loro un piccolo dono come ricordo.

Il Papa invita all'accoglienza dei migranti, ricorda santa Francesca Cabrini e racconta una parabola contemporanea

Una storia piccolina

Solidarietà per le donne e i minori vittime della tratta e gettati nudi sulle strade

«Una storia piccolina, di città» con protagoniste una donna, un tassista e un rifugiato scalo è stata raccontata da Papa Francesco all'udienza generale di mercoledì 26 ottobre in piazza San Pietro. Proseguendo le catechesi sulle opere di misericordia il Pontefice si è soffermato in particolare su «accogliere lo straniero e vestire chi è nudo» e ha ricordato l'opera di santa Francesca Cabrini.

Cari fratelli e sorelle, buon giorno!

Proseguiamo nella riflessione sulle opere di misericordia corporale, che il Signore Gesù ci ha consegnato per mantenere sempre viva e dinamica la nostra fede. Queste opere, infatti, rendono evidente che i cristiani non sono stanchi e pigri nell'attesa dell'incontro finale con il Signore, ma ogni giorno gli vanno incontro, riconoscendo il suo volto in quello di tante persone che chiedono aiuto. Oggi ci soffermiamo su questa parola di Gesù: «Ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito» (Mt 25, 35-36). Nei nostri tempi è quanto mai attuale l'opera che riguarda i forestieri. La crisi economica, i conflitti armati e i cambiamenti climatici spingono tante persone a emigrare. Tuttavia, le migrazioni non sono un fenomeno nuovo, ma appartengono alla storia dell'umanità. È mancanza di memoria storica pensare che esse siano proprie solo dei nostri anni.

La Bibbia ci offre tanti esempi concreti di migrazione. Basti pensare ad Abramo. La chiamata di Dio lo spinge a lasciare il suo Paese per andare in un altro: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò» (Gen 12, 1). E così è stato an-

che per il popolo di Israele, che dall'Egitto, dove era schiavo, andò marciando per quarant'anni nel deserto fino a quando giunse alla terra promessa da Dio. La stessa Santa Famiglia - Maria, Giuseppe e il piccolo Gesù - fu costretta ad emigrare per sfuggire alla minaccia di Erode: «Giuseppe si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode» (Mt 2, 14-15). La storia dell'umanità è storia di migrazioni: ad ogni latitudine, non c'è popolo che non abbia conosciuto il fenomeno migratorio.

Nel corso dei secoli abbiamo assistito in proposito a grandi espressioni di solidarietà, anche se non sono mancate tensioni sociali. Oggi, il contesto di crisi economica favorisce purtroppo l'emergere di atteggiamenti di chiusura e di non accoglienza. In alcune parti del mondo sorgono muri e barriere. Sembra a volte che l'opera silenziosa di molti uomini e donne che, in diversi modi, si prodigano per aiutare e assistere i profughi e i migranti sia oscurata dal rumore di altri che danno voce a un istintivo egoismo. Ma la chiusura non è una soluzione, anzi, finisce per favorire i traffici criminali. L'unica via di soluzione

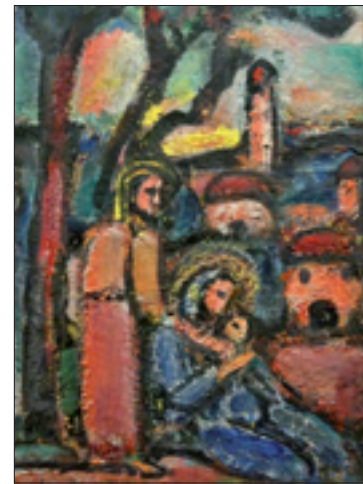
è quella della solidarietà. Solidarietà con il migrante, solidarietà con il forestiero...

L'impegno dei cristiani in questo campo è urgente oggi come in passato. Per guardare solo al secolo scorso, ricordiamo la stupenda figura di santa Francesca Cabrini, che dedicò la sua vita insieme alle sue compagne ai migranti verso gli Stati Uniti d'America. Anche oggi abbiamo bisogno di queste testimonianze perché la misericordia possa raggiungere tanti che sono nel bisogno. È un impegno che coinvolge tutti, nessuno escluso. Le diocesi, le parrocchie, gli istituti di vita consacrata, le associazioni e i movimenti, come i singoli cristiani, tutti siamo chiamati ad accogliere i fratelli e le sorelle che fuggono dalla guerra, dalla fame, dalla violenza e da condizioni di vita disumane. Tutti insieme



Santa Francesca Cabrini

siamo una grande forza di sostegno per quanti hanno perso patria, famiglia, lavoro e dignità. Alcuni giorni fa, è successa una storia piccolina, di città. C'era un rifugiato che cercava una strada e una signora gli si avvicinò e gli disse: «Ma, lei cerca qualcosa?». Era senza scarpe, quel rifugiato. E lui ha detto: «Io vorrei andare a San Pietro per entrare nella Porta Santa». E la signora pensò: «Ma, non ha le scarpe, come farà a camminare?». E chiama un taxi. Ma quel migrante, quel rifugiato puzzava e l'autista del taxi quasi non voleva che salisse, ma alla fine l'ha lasciato salire sul taxi. E la signora, accanto a lui, gli domandò un po' della sua storia di rifugiato e di migrante, nel percorso del viaggio: dieci minuti per arrivare fino a qui. Quest'uomo raccontò la sua storia di dolore, di guerra, di fame e perché era fuggito dalla sua Patria per migrare qui. Quando sono arrivati, la signora aprì la borsa per pagare il tassista e il tassista, che all'inizio non voleva che questo migrante salisse perché puzzava, ha detto alla signora: «No, signora, sono io che devo pagare lei perché lei mi ha fatto sentire una storia che mi ha cambiato il cuore». Questa signora sapeva cosa era il dolore di un migrante, perché aveva il sangue armeno e conosceva la sofferenza del suo popolo. Quando noi facciamo una cosa del genere, all'inizio ci rifiutiamo perché ci dà un po' di incomodità, «ma... puzzaa...». Ma alla fine, la storia ci profuma l'anima e ci fa cambiare. Pensate a questo fatto e pensiamo che cosa possiamo fare per i rifugiati.



Georges Rouault, «Fuga in Egitto»

E l'altra cosa è vestire chi è nudo: che cosa vuol dire se non restituire dignità a chi l'ha perduta? Certamente dando dei vestiti a chi ne è privo, ma pensiamo anche alle donne vittime della tratta gettate sulle strade, o agli altri, troppi modi di usare il corpo umano come merce, persino dei minori. E così pure non avere un lavoro, una casa, un salario giusto è una forma di nudità, o essere discriminati per la razza, o per la fede, sono tutte forme di «nudità», di fronte alle quali come cristiani siamo chiamati ad essere attenti, vigilanti e pronti ad agire.

Cari fratelli e sorelle, non cadiamo nella trappola di rinchiuderci in noi stessi, indifferenti alle necessità dei fratelli e preoccupati solo dei nostri interessi. È proprio nella misura in cui ci apriamo agli altri che la vita diventa feconda, le società ricavano la pace e le persone recuperano la loro piena dignità. E non dimenticatevi di quella signora, non dimenticate quel migrante che puzzava e non dimenticate l'autista al quale il migrante aveva cambiato l'anima.

La foto di Giulia

«Sono una mamma cristiana smarrita»: così Michela Strianini Massaro si è presentata stamani a Papa Francesco per confidarsi, insieme al marito Fabio, la storia delle due figlie - Giulia di 11 anni e Giorgia di 4 - e di quel terribile terremoto che il 24 agosto ha devastato Pescara del Tronto. Di Giulia i genitori parlano ancora al presente, «anche se non ce l'ha fatta a uscire viva dalle macerie». Giorgia invece «è stata salvata dopo diciassette lunghissime ore» ricorda Michela. E al Pontefice la donna ha confidato di essersi commossa quando in tv lo ha visto accarezzare Leo, il cane che ha trovato le bambine sepolte dal crollo della casa. «Come genitori - dicono - siamo felici che Giorgia sia viva e che per molti sia divenuta persino un simbolo di speranza, con il suo sorriso bellissimo; ma la perdita di Giulia offusca la nostra voglia di vivere e non riusciamo ancora a farci forza per andare avanti: ecco perché abbiamo bussato alla porta del cuore del Papa». Francesco ha stretto questa famiglia in un abbraccio, con una carezza particolare per Giorgia che ha voluto mostrargli la foto della sorellina. Con lo stesso spirito di «rilanciare la speranza» sono venute dall'Argentina le suore oblate del Santissimo Redentore che continuano a essere presenti tra le realtà più complesse «a cominciare dalla grave questione della tratta delle donne per ridarle alla prostituzione». In realtà non hanno avuto bisogno di troppe presentazioni perché Bergoglio, già arcivescovo di Buenos Aires, ha sostenuto e incoraggiato la loro attività «sempre in prima linea».

Nonostante la pioggia, c'è stata anche una piccola festa di compleanno in piazza San Pietro, con il Pontefice invitato d'eccezione: protagonista Dea, una bambina albanese di nove anni, ospite fin dalla nascita della casa famiglia «Cuccioli d'Aquila» a Mollas. Ad accoglierla sono state le figlie della Carità di san Vincenzo de' Paoli. Con gli altri sei bambini, tutti orfani e abbandonati, Dea ha preparato tanti piccoli regali fatti a mano per il Papa, compreso un dolce fatto a forma di cuore, tipico della sua terra. A raccontare l'esperienza della casa famiglia è suor Rosaria Scuto: «Accogliamo piccoli senza genitori e cerchiamo di farli crescere in un clima di vera famiglia». Nessuno di loro ha conosciuto il papà, racconta la religiosa, e «per questo sentono Papa Francesco come un padre vero». E hanno chiesto insistentemente alle «zie suore» - le chiamano affettuosamente proprio così - di poter incontrare il Papa «semplicemente per abbracciarlo». A raccontare i progressi nel campo dei trapianti sono venuti in piazza San Pietro i partecipanti al congresso nazionale. In particolare, al Pontefice hanno fatto presente «l'importanza di una maggiore diffusione della cultura della donazione che per molte persone malate è oggi l'unica terapia per la sopravvivenza». E hanno anche ricordato «lo scarso numero di donazioni degli organisi». *The Market as God* è il titolo del libro presentato al Papa da Harvey Cox, il celebre

teologo battista statunitense docente ad Harvard. Sempre in chiave ecumenica, significava la presenza di un gruppo di bambini luterani e cattolici venuti dall'Estonia «nella prospettiva del viaggio che il Papa sta per compiere in Svezia». Un'iniziativa di particolare valore viene, poi, dall'Inghilterra: a promuoverla il vescovo anglicano di Jarrow, Mark Bryant, e il vescovo cattolico di Hexham e Newcastle, Séamus Cunningham, sostenuti da studenti e insegnanti di diverse scuole delle due diocesi. «Esattamente 1300 anni fa - spiegano - l'abate Colcuth di Wearmouth intraprese il suo cammino verso Roma per presentare a Papa Gregorio I una Bibbia, il *Codex amiatinus*, ora conservata nella Biblioteca medica laurenziana di Firenze». E così oggi i giovani anglicani e cattolici hanno vissuto la stessa esperienza di pellegrinaggio, riproducendo le illustrazioni dell'epoca in un *Children's Codex* offerto a Francesco. *The Second Coming of Christ* è invece il film che due registi ortodossi romeni, Diana Angelson e Daniel Anghelcev, hanno girato «per parlare di fede, perdono e unione tra le persone». La pallistica, raccontano, «è nata nella comunità ortodossa a Los Angeles e ora si sta diffondendo nel mondo di Hollywood invitando i cristiani a testimoniare insieme la fede nel contesto di una società che sembrerebbe voler fare a meno di Dio».

Sempre di dialogo e cultura ha parlato al Papa la delegazione israeliana che sta collaborando con la Pave the Way Foundation in campo scolastico. Una calorosa stretta di mano il Pontefice l'ha riservata a Tadeusz Wrona: pilota delle linee aeree polacche, è riuscito a portare a termine la manovra di atterraggio sulla pista dello scalo di Varsavia nonostante che il carrello non si fosse aperto per un guasto. Ha salvato così la vita a duecento persone. «Sono venuto a Roma in pellegrinaggio» - confida - «rendendo grazie a Dio per avermi aiutato». Inoltre il Papa non ha mancato di incoraggiare gli organizzatori della Corsa dei santi, l'ormai classica corsa podistica romana che si corre, appunto, il 1° novembre, con partenza proprio da piazza San Pietro. «È un'iniziativa che vuole rilanciare il valore educativo dello sport ma anche sostenere i progetti missionari della fondazione Don Bosco nel mondo» spiega il presidente Paolo Scipioni. Significativo poi l'incontro con due giovani protagonisti dell'iniziativa Humanity, «un vero e proprio club sportivo mondiale virtuale nato con la conferenza internazionale sullo sport promossa a ottobre in Vaticano dal Pontificio consiglio della cultura». A rappresentare il mondo dello sport c'era anche Salvatore Carmandò, storico massaggiatore della squadra di calcio del Napoli e di Diego Armando Maradona.

Un rinnovato invito «a non cadere nella trappola di rinchiudersi in noi stessi» perché «nella misura in cui ci apriamo agli altri la nostra vita diventa feconda» e le persone ritrovano «la loro piena dignità» è stato rivolto dal Pontefice nel consueto saluto ai fedeli al termine dell'udienza generale.

Sono lieto di accogliervi, cari pellegrini di lingua francese, venuti da Francia e Svizzera, in particolare la diocesi di Parigi accompagnata dal Cardinale Vingt-Trois e dai suoi Ausiliari, come pure le numerose diocesi di Francia con i loro Vescovi. Saluto anche i pellegrini della

Giappone, Canada e Stati Uniti d'America. Con fervidi auguri che il presente Giubileo della Misericordia sia per voi e per le vostre famiglie un tempo di grazia e di rinnovamento spirituale, invoco su voi tutti la gioia e la pace del Signore Gesù!

Un cordiale benvenuto a tutti i pellegrini di lingua tedesca, soprattutto ai numerosi giovani. In particolare saluto le studentesse della *Mädchen-Realschule Sankt Ursula di Augsburg*. Cari amici, non dimentichiamo mai che nelle persone bisognose si incontra Gesù stesso. Dio vi benedica tutti.

Saluto cordialmente a los peregrinos de lengua española, en particular a los grupos provenientes de España y Latinoamérica. Pidamos al Señor la gracia de abrirnos al hermano, acogerlo, para poder restituirle la dignidad que, en muchos casos, ha perdido por los abusos, el egoismo, la criminalidad, así nuestra vida será fecunda y nuestras sociedades recuperarán la paz. Dios los bendiga.

Rivolgo un cordiale saluto ai pellegrini di lingua portoghese, in particolare ai fedeli delle varie parrocchie del Brasile e del Portogallo. Cari amici, non smettiamo di farci vicini ai più bisognosi, ricordandoci che, nell'accoglierci, tocchiamo la carne sofferente di Gesù. Dio vi benedica. Grazie.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua araba, in particolare a quelli provenienti dal Medio Oriente! Cari fratelli e sorelle, chi ha sperimentato nella propria vita la misericordia del Padre non può rimanere insensibile di fronte alle necessità dei fratelli, perché l'insegnamento di Gesù che abbiamo ascoltato non consente vie di fuga. Ordiamo quindi spazio alla fantasia della di-



Svizzera Francese. Vi invito a non cadere nella trappola di rinchiudersi in noi stessi. E nella misura in cui noi ci apriamo agli altri che la nostra vita diventa feconda, che le società ritrovano la pace e le persone la loro piena dignità. Dio vi benedica!

Saluto i pellegrini di lingua inglese presenti all'odierna Udienza, specialmente quelli provenienti da Inghilterra, Galles, Irlanda, Finlandia, Norvegia, Israele, Australia, Indonesia, Cina,

I saluti ai fedeli presenti in piazza San Pietro

Più vicini ai bisognosi

affinché la via della misericordia diventi sempre più concreta. Il Signore vi benedica!

Saluto cordialmente i pellegrini polacchi. Fratelli e sorelle, sta finendo il mese di ottobre, dedicato alla preghiera del Rosario. Esso è una sintesi della Divina Misericordia. Nei misteri del Rosario, con Maria, contempliamo la vita di Gesù che irradia la misericordia del Padre stesso. Ralleghiamoci del Suo amore e del perdono, accogliamo negli stranieri e nei bisognosi, viviamo ogni giorno del Suo Vangelo. Sia lodato Gesù Cristo.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana!

Sono lieto di accogliere i fedeli della Diocesi di Ivrea, con il Vescovo Mons. Edoardo Cerrato; i sacerdoti "fidei domum" della Diocesi di Brescia; diocesi generosa, dare sacerdoti "fidei domum..."; e le religiose partecipanti all'incontro promosso dall'USMI. Cari fratelli e sorelle, il vostro pellegrinaggio per l'Anno Santo ravviva la comunione con il Successore di Pietro e la Chiesa universale e vi rende testimoni della Divina Misericordia nelle vostre chiese locali.

Saluto gli specialisti del Policlinico Umberto I, con i ragazzi affetti da sindrome di Apert e i loro familiari; i partecipanti al congresso nazionale della Società dei trapianti d'organo; l'Associazione *Accogliete* di Siracusa; le Figlie della Carità con i piccoli della casa famiglia "Cuccioli d'Aquila" di Mollas in Albania e i numerosi studenti, in particolare quelli del Liceo De Carlo di Giuliano di Campania e dell'Istituto Gerini-Torlonia di Roma.

Porgo infine il mio saluto ai giovani, ai malati ed agli sposi novelli. Alla fine del mese di ottobre desidero raccomandare la preghiera del Rosario. Questa semplice preghiera mariana indirizza a voi, cari giovani, la strada per interpretare la volontà di Dio nella vostra vita; amate questa preghiera, cari ammalati, perché essa porta con sé la consolazione per la mente ed il cuore. Diventi per voi, cari sposi novelli, un momento privilegiato di intimità spirituale nella vostra nuova famiglia.